

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Salta una fabbrica a Ponte Chiasso: due morti e 24 feriti

A pagina 2

TOLENTINO (Macerata)

ha sottoscritto 100 abbonamenti speciali all'Unità

W i compagni di Tolentino!

Avere il coraggio dell'opposizione

CREDO SI DEBBA riconoscere un peso alle brevi dichiarazioni con cui il ministro del Bilancio dimissionario, Antonio Giolitti, ha espresso un giudizio negativo sulle prospettive di un accordo con la DC. La cautela dell'uomo è nota. È noto anche che egli è stato l'esponente del gruppo « lombardiano » che nei mesi passati — forse per convinzione, forse per la responsabilità di governo di cui era investito — più si è impegnato nel tentativo di giungere a un compromesso con gli uomini di governo democristiani e i loro colleghi. Ancora nel recentissimo Comitato centrale del PSI egli indicava — con un giudizio secondo me profondamente errato — come base possibile di trattativa gli ultimi discorsi di Moro alla Camera. Oggi egli dice « no », e mette l'accento sul prevalere del gruppo doroteo. Non è pensabile che ciò sia fatto a caso. Vuol dire che il Comitato centrale del PSI sono avvenuti altri fatti, che non sono soltanto la riunione della direzione democristiana. La dichiarazione di Giolitti è il segno che l'orientamento conservatore impresso dalla DC alle trattative ha toccato un punto tale da apparire allarmante, insostenibile anche a socialisti che sono stati impegnati sino in fondo nella politica e nella prospettiva del centro-sinistra. Non avevamo torto a parlare di « stretta » che si preparava.

Ebbene, ormai è abbastanza chiaro ciò che è in gioco. Non c'è una sola persona seria la quale possa e voglia credere che siano in discussione soltanto alcune misure transitorie, cosiddette anti-congiunturali. Il tema, o il problema, che è sul tappeto è l'assetto e la prospettiva dell'industria italiana, con le connesse operazioni di concentrazione monopolistica — a livello interno e internazionale —, di trasformazione tecnologica — con le conseguenti incidenze sull'occupazione — e di sistemazioni infrastrutturali che il grande padronato richiede. Moro vi metterà tutta la sua abilità (o l'acchezza, dice qualcuno) edulcoratrice, ma sappiamo che questo è il tema che è al fondo, con tutte le sue vaste e pesanti implicazioni di scelte di classe, di prezzi sociali, di incidenze sugli istituti democratici. Del resto il tema viene discusso non solo a Palazzo Chigi e a Villa Madama, ma su scala del MEC, con interventi dello straniero brutali e persino ostentati. Suppongo che di tutte queste cose Giolitti e altri socialisti che hanno vissuto l'esperienza di governo, ne sappiano assai più di noi.

IO' CHE NOI sappiamo — per il contatto che abbiamo con le masse — è che l'accettazione, più o meno « mediata », della linea del grande padronato o almeno della sua richiesta fondamentale (ingabbiamento e mortificazione del potere contrattuale dei lavoratori) non passerà in modo indolore e tranquillo. La formazione di un governo su tale base prepara uno scontro sociale, di cui nessuno ha il diritto di sottovalutare le conseguenze e l'asprezza. Questa è la portata nuova che viene ad assumere l'operazione democristiana verso il PSI e che ormai va oltre i modi e le implicazioni che si presentavano nel dicembre scorso: si vuole che il PSI sia coinvolto direttamente dalla parte della borghesia nello scontro di classe, che il padronato ritenga indispensabile per la sua operazione di « ammodernamento »; si calcola, e si spera, che in questo quadro tutta l'operazione di saragattizzazione del Partito socialista acquisti tempi e sviluppi accelerati. Anche per questo motivo il discorso politico è nuovo rispetto a dicembre. A me sembra che questa sia la parte di analisi che deve seguire alla dichiarazione di Giolitti, se i compagni del PSI vogliono guardare la realtà in faccia e misurare sino in fondo la portata della scelta che stanno al loro partito e che assume oggi implicazioni di classe le quali fra qualche mese possono diventare drammatiche. Perciò il discorso politico non può fermarsi ai giri di parole che adopererà l'on. Moro nel suo discorso alla Camera, ma deve andare allo scontro politico-sociale, di cui l'on. Moro è solo una parte in gioco, e non sappiamo fino a quando.

SAREBBE DEL TUTTO sciocco se la sinistra operaia andasse all'aspra lotta sociale, che il grande padronato sta preparando e avviando, separandosi dalle forze cattoliche e dando la DC ormai come compiutamente acquisita alla volontà incalzante del grande padronato. Anzi: la DC al congresso di Napoli aprì un discorso — per debole e contraddittorio che fosse — verso le masse cattoliche, alle quali fece una promessa di rinnovamento. Quando, nella « stretta » di questo 1964, essa compie una sostanziale scelta conservatrice, essa approfondisce una contraddizione oggettiva, sulla quale dobbiamo lavorare con tutta l'anima. Chi ha detto che la DC possa fare oggi impunemente una scelta così grave? Sta a noi incalzare, non chiudendoci in una trincea di resistenza « frontista », ma con un'iniziativa che ci faccia presenti nelle masse cattoliche e ci metta a contatto con il movimento cattolico: quindi con una piattaforma positiva che stimoli ed esalti il potenziale democratico e anticapitalistico esistente nel mondo cattolico.

MA PERCHÉ tale azione positiva possa essere svolta in posizione di autonomia e di unità del movimento operaio, bisogna dire con chiarezza che una simile lotta, quando non è ancora matura una soluzione di governo, la « si conduce anche dall'opposizione ». Se non si vuole essere prigionieri della DC, bisogna finalmente smantellare la tesi bugiarda, e troppo tollerata, secondo cui stare all'opposizione significherebbe non avere

Pietro Ingrao

SEGUE IN ULTIMA

DC e PSDI premono sul PSI per un programma più arretrato

«4» mirano a svuotare urbanistica e Regioni

Un comunicato della direzione

Il PSIUP al PSI: uniti all'opposizione

Solo una lotta unitaria fuori del governo può battere il piano di stabilizzazione capitalista. Vecchietti tornato da Mosca

ROMA, 8 luglio. Per un esame della situazione politica si è riunita oggi la Direzione del PSIUP. La riunione si è aperta con la relazione di Vecchietti, rientrato il giorno innanzi da Mosca. Il tema era stato in delegazione con i compagni Gatto e Curti) sul viaggio in URSS. Vecchietti ha riferito sugli incontri avuti nella sede del Comitato centrale del PCUS con i compagni Suslov e Ponomarev. I colloqui, egli ha detto, si sono svolti in un'atmosfera amichevole e nello spirito dell'internazionalismo proletario. Nel corso di essi sono stati esaminati i problemi del nuovo corso operaio internazionale. Vecchietti ha dato sulle conversazioni politiche tenute a Mosca un giudizio positivo, affermando che esse hanno dato « un valido contributo alla politica dell'internazionalismo proletario, tradizionale del socialismo italiano ».

La Direzione ha quindi discusso i problemi aperti dalla crisi di governo in Italia, decidendo poi di convocare il Consiglio nazionale del PSIUP per i giorni 15, 16 e 17 luglio. Sul tema della crisi politica, la Direzione ha poi approvato un comunicato. In esso si afferma che « la via alla formazione di un governo capace di avviare le necessarie riforme e di collegarsi alla volontà popolare e sbarazzata dalla scelta del gruppo dirigente d.c. ». Questo gruppo — unito fra molti con tradizioni interne — sta ora operando per inserire il PSI in una nuova edizione del centro-sinistra più arretrata programmaticamente e caratterizzata politicamente da una più dichiarata volontà di rottura del movimento operaio ». A questo punto il comunicato afferma che « la maggioranza del CC del PSI, anziché prendere atto del fallimento del centro-sinistra, ha accettato di trattare con la DC per la formazione di un governo sulla base programmatica e politica dorotea, riconfermando e aggravando una posizione politica sempre più incompatibile con una prospettiva socialista ». Questa decisione « mentre ha aperto nel PSI una nuova grave crisi, ha anche drammaticamente confermato la validità della scelta compiuta nel gennaio scorso con la costituzione del PSIUP, necessaria per garantire la continuità della lotta di vaste masse socialiste ».

Una soluzione della crisi secondo le linee volute da Moro, Rumor e Nenni, sarebbe un nuovo incoraggiamento all'offensiva della destra; il PSIUP conferma che « se oggi la strada per una nuova direzione politica del Paese « passa attraverso una lotta di opposizione alle manovre dirette alla stabilizzazione capitalista ».

Nuove manifestazioni regionali del PCI sulla crisi

ROMA, 8 luglio. Nei prossimi giorni si svolgeranno altre manifestazioni a carattere regionale indette dal PCI sulla crisi del governo. Le manifestazioni sono le seguenti:
11 luglio: Friuli-Venezia Giulia (Trieste), Natta;
12 luglio: Puglia (Andria), Ingrao;
13 luglio: Lombardia (Milano), Amendola;
19 luglio: Sicilia orientale (Catania), Bufalini;
19 luglio: Calabria (Crotona), Laconi.

Proteste unitarie

Strappiamo Marques al boia Franco!



ROMA, 8 luglio

La condanna a morte di Andres Ruiz Marques ha suscitato in tutto il Paese un'ondata di sdegno di cui si sono fatte interpreti organizzazioni politiche e sindacali. La Federazione Giovanile Comunista, dopo aver inviato un telegramma di protesta all'Ambasciata di Spagna a Roma, ha rivolto un invito a tutti i suoi iscritti a mettersi alla testa di manifestazioni di protesta, di sollecitare l'adesione e la partecipazione reale degli altri movimenti giovanili antifascisti, di promuovere ovunque è possibile iniziative unitarie capaci di dare l'idea di quale sia la vera coscienza democratica e antifascista della gioventù italiana ».

Tra le prese di posizione particolarmente significative contro il nuovo criminoso gesto del regime franchista, da segnalare quella delle organizzazioni universitarie e dei movimenti giovanili milanesi sono venuti a conoscenza attraverso le notizie di stampa, di una nuova condanna a morte emessa dal governo spagnolo contro Andres Ruiz Marques, che dovrà essere ucciso col barbaro strumento della garrota, solitamente adottato per i reati comuni, tenendo in tal modo di sconosciute la esistenza e la validità di una opposizione

SEGUE IN ULTIMA

Nella telefoto: Andres Ruiz Marques.

« Bisogna negoziare »

Vietnam e Cuba: U Thant deplora gli USA

NEW YORK, 8 luglio. Il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha criticato oggi apertamente la tesi degli Stati Uniti secondo la quale nessuna soluzione politica potrebbe essere presa in considerazione nel Vietnam finché non siano state schiacciate le forze patriottiche ostili al governo del Vietnam del Sud. U Thant ha invece suggerito una conferenza internazionale, che riporti la pace nell'Asia del Sud-Est. Il segretario dell'ONU ha detto che a suo avviso un accordo preliminare dovrebbe essere raggiunto fra le parti interessate al fine di consentire un sereno esame del problema da parte delle Nazioni Unite, che fornirebbero le necessarie ga-

ranzie all'osservanza delle decisioni concordate. U Thant, che parlava in una conferenza stampa tenuta alla vigilia della sua partenza per un viaggio piuttosto lungo, ha fatto dichiarazioni analoghe per quanto riguarda Cuba, riferendosi particolarmente alla intervista con Castro recentemente apparsa nel New York Times. Il segretario generale dell'ONU ha affermato in sostanza che le parole di Castro — il quale ha fatto intendere che i rapporti fra Cuba e gli altri Paesi e forze democratiche dell'America latina possono essere influenzati da una eventuale evoluzione dei rapporti fra Cuba e gli Stati Uniti — non dovrebbero essere sottovalutate.

La seconda riunione quadripartita a Villa Madama - Rinvio di ogni riforma nel quadro della « priorità » della linea Carli sulla « congiuntura » - Respinto l'esproprio generalizzato e chieste al PSI « garanzie » per le maggioranze nelle Regioni

ROMA, 8 luglio

La giornata di oggi, la seconda delle trattative a quattro, è stata particolarmente faticosa di incontri, messe a punto, indiscrezioni. Al mattino si sono avute riunioni separate delle quattro delegazioni; nel pomeriggio si è svolta la seconda seduta a Villa Madama: a sera si è riunita la direzione del PSI per un primo esame della trattativa.

Al centro della giornata c'è stata la definizione dei problemi non risolti, in particolare l'urbanistica, la programmazione, la scuola, il tutto, ovviamente, nell'ambito della « priorità » della « congiuntura » (ovvero la linea Colombo-Carli) che, da ogni fonte, si è confermato essere stata posta al centro dell'attenzione degli « quattro ».

Sull'inquadramento di temi particolari nella linea generale hanno lavorato ogni anche i « minori ». Per il PSI, escluso Giolitti dalla trattativa, è intervenuto come « tecnico » ad una parte della riunione pomeridiana Pieraccini. Il ministro dei LL.PP. a quanto si è appreso, ha accettato di apportare alcuni ritocchi, non certo di poco conto, al suo progetto. La modifica più rilevante pare sia la riduzione dell'esproprio alle sole zone di « accelerata urbanizzazione » ai centri urbani e turistici. Sia Saragat che Rumor sono stati intrasignti su questo punto, coadiuvati anche da La Malfa, il quale ha anche proposto una « sospensione » da tre a quattro anni della legge per favorire la « ripresa » del « boom » edilizio.

Altro problema in via di riduzione è risultata essere le Regioni. Anche su questo argomento, democristiani e socialisti hanno spinto a fondo le loro richieste. E' stata sottolineata la tesi dorotea dell'« ancoraggio » dell'intera questione « al costo » dell'operazione. E' stata anche sollecitata l'accettazione da parte del PSI del principio del sistema della « finanza chiusa » regionale. Sul piano della struttura politica, è stata chiesta la « garanzia » che la formula del centro-sinistra sia « coperta nel Paese » da schieramenti solidi in sede regionale. Saragat è stato particolarmente eloquente (insieme ai d.c.) su questo punto. Egli, nel giudicare l'esperienza del primo governo Moro, ha criticato la sua poca incisività sul piano dell'opinione pubblica. La timidezza del centro-sinistra — ha detto Saragat — ha favorito il risorgere di fenomeni « qualunquistici » e « grati e cini » — ha detto il leader del PSDI — perché la formula non si è concretata alla base, nei Comuni, nelle Province e in sede regionale.

Terzo punto esaminato oggi, la programmazione. Anche su tale questione, i quattro sono « stati concordi nell'affermare che la programmazione non può essere apporatrice di una « società socialista », ma deve avere carattere « indicativo », nel più rigoroso rispetto delle leggi dell'economia di mercato. Il piano Giolitti, « sotto questo aspetto, è stato soltanto considerato come uno « schema » da studiare, insieme ad altri « sche-

SEGUE IN ULTIMA

Depone Mezzanotte

Colombo ordinò: Ippolito deve avere due cariche

E l'ex capo di gabinetto trovò subito il rimedio « giuridico » perché l'imputato restasse al CNEN pur passando all'ENEL

ROMA, 8 luglio

Il dottor Antonio Mezzanotte, consigliere di Stato ed ex capo di gabinetto del ministro dell'Industria, Emilio Colombo, ha affermato oggi di non aver mai consigliato a Felice Ippolito il sistema per riscuotere la liquidazione di 40 milioni. Il teste ha così smentito l'imputato e il senatore Basilio Focaccia, il quale, dipendendo due giorni fa, aveva confermato la versione del segretario generale. L'ex capo di gabinetto — anche se fra molte incertezze — ha poi affermato che il ministro Colombo si interessò molto alla posizione giuridica di Ippolito, per sapere se l'ex segretario generale del CNEN poteva essere nominato consigliere dell'ENEL. Alle pressanti domande del ministro, il dottor Mezzanotte avrebbe risposto che Ippolito non era segretario generale titolare, ma semplicemente incaricato (cioè un rapporto di dipendenza dal CNEN) e che avrebbe quindi potuto benissimo diventare consigliere dell'ENEL.

Anche la deposizione del dottor Mezzanotte è stata comunque più favorevole di quella resa dal teste istruttorio, quando l'ex capo di gabinetto negò qualsiasi colloquio con il professor Ippolito, e affermò di non aver avuto parte nell'intera vicenda. Ciò non è bastato, però, all'ex segretario generale il quale, con uno di quegli scatti che gli sono propri, è intervenuto durante l'interrogatorio di Mezzanotte dicendo: « Forse il teste non ricorda bene, ma quando mi espresse le considerazioni giuridiche sull'incarico, io che non sono un giurista dissi: "Ma c'è la questione della liquidazione e della quiescenza" ». Ed egli mi rispose: "Bismussio, chiedi quella partita". Disse proprio "chiedi", perché allora mi dava del tu in quanto a Mezzanotte, che sarei divenuto presidente dell'ENEL ».

Il dottor Mezzanotte ha asserito la precarietà con molta freddezza, muovendo appena qualche muscolo del viso, ma non tanto da lasciar sospettare che avesse accusato il colpo. E' intervenuto, per un voluto molto a capirlo, non fanno piacere al teste, il quale ha preferito quindi non reagire.

Oltre a quattro testi che si sono limitati a confermare le dichiarazioni già rese, ha deposto ieri anche il ragioniere Ernesto Citterio, ex capo della divisione amministrativa del CNEN. Citterio, dopo l'allontanamento di Ippolito dall'ente nucleare, non è più stato tempo anche funzione di segretario generale. Il teste ha per ora sdrammaticizzato l'episodio della liquidazione.

Il dottor Antonio Mezzanotte era uno dei testi più importanti del processo. Il suo ingresso in aula è stato preceduto in un'atmosfera nervosa che non ha tardato ad esplodere. Dopo poche battute infatti i difensori di Ippolito avevano già scatenato il primo incidente.

Presidente: « Conferma quanto ha già dichiarato? »
Mezzanotte: « Sì, ma devo fornire maggiori dettagli, perché in istruttoria si verbalizzò in modo sommario. Ora vorrei dare alcuni chiarimenti e modificare... »
Avv. Gatti: « Si dia atto a verbale che il teste vuol modificare... »
Mezzanotte: « Non ho detto questo... »
Avv. Gatti: « Ma se ha appena finito di dirlo! »
Mezzanotte: « Ho detto che

Andrea Barberi

SEGUE IN SECONDA

La Mente

Che l'on. Emilio Colombo fosse munito di poteri notevoli sapevamo. Ma che fossero poteri dotati del diritto di restare occulti, come fluidi, non lo sapevamo, pur temendone. E' invece e proprio così. Ormai, diciamo la verità, questo « occultismo » dell'on. Colombo comincia a preoccupare. Non s'era mai visto muoversi sulle scene politiche un simile impasto di responsabilità irresponsabilità.

Guardiamo ai fatti. Tutti sanno che il CNEN, la mente c'era di casa, come ministro, come presidente, come autore di volumi tanto illeggibili quanto pagati dall'Ente. Tutti sanno che se il braccio tattico e tecnico era un altro, l'occhio strategico, il centro dirigenziale, il faro era lui, la mente. Ma tutto ciò avveniva in forma talmente occulta e misteriosa che il tribunale non è riuscito ancora a metterlo in chiaro con un regolare interrogatorio.

SEGUE IN ULTIMA

Spaventoso incendio a Ponte Chiasso

Soltanto una fabbrica: 2 morti e 24 feriti

Esplso il deposito di solvente del colorificio Lecler - Nel cuore del centro abitato lo stabilimento è un costante pericolo

DALL'INVIATO

PONTE CHIASSO, 8 luglio. A cento metri dal posto di frontiera con la Svizzera, in pieno abitato, è saltato per aria un deposito di solventi della fabbrica di vernici Lecler. 2 operai sono morti e 24 altre persone, fra dipendenti della fabbrica e passanti, sono rimaste ferite. Due di esse versano in condizioni molto gravi.

La sciagura è avvenuta alle 14.20. Su quest'ora sono infatti rimasti bloccati quasi tutti gli orologi della zona. Dopo il primo scoppio, sono avvenute scene di grande panico. L'esplosione ha lanciato oltre i tetti delle case numerosi bidoni di vernice in fiamme. Un filobus della linea Como-Ponte Chiasso, che era fermo al capolinea, investito dal fuoco è interamente bruciato e due tranvieri che si trovavano a bordo sono rimasti ustionati, oltre ad al-

canto al suo posto di lavoro. Era un manovale, aveva 47 anni ed era sposato con due figli. Nativo di Verona, abitava ora con la famiglia a Ponte Chiasso.

Tra i feriti più gravi vi è la portiera dello stabile, Lea Seri Lagni di 44 anni; operaio Angelo Bordoli, coperto in tutto il corpo di ustioni di terzo grado e il bimbo di 18 mesi, Gabriele Franchetto, che si trovava in braccio della madre quasi all'ingresso della fabbrica, quando è avvenuta la prima esplosione. Anche la donna, Alba Franchetto, di 46 anni, versa in preoccupanti condizioni. Un vigile del fuoco, Mario Ronchetti di Portico della Coma, e una guardia di finanza sono stati feriti mentre cercavano di portare soccorso fra le macerie. Il Ronchetti è stato investito da una trave in fiamme precipitata al suolo.

La sciagura era stata purtroppo prevista dagli abitanti della zona. La fabbrica, pericolosa per il materiale che lavora, si trova nel centro di Ponte Chiasso sulla via per Bellinzona che porta alla Svizzera. Davanti c'è la strada internazionale, alle spalle ha la linea ferroviaria e, fra numerose abitazioni private. Nel passato più volte gli abitanti delle case vicine avevano dovuto fuggire per gli scoppi verificatisi all'interno di Lecler. L'ultima volta è stato lo scorso anno quando è esplosa una caldaia.

Ben conoscendo il pericolo, i cittadini di Ponte Chiasso avevano rivolto numerose petizioni scritte al Prefetto ma purtroppo non avevano ottenuto neppure risposta. Anzi, pochi mesi fa, lo stabilimento (di proprietà dei dottori Manoukian e Bruschi) si è ulteriormente ingrandito portando i suoi micidiali depositi fin sotto le finestre di alcune case.

«Essi», dicono i cittadini, «rifondano il pericolo, ma non hanno mai fatto quello che hanno voluto, forti dell'appoggio delle autorità. Sono miliardari e prepotenti e non si impressionano. Anzi, zerebbero via mezzo paese».

Un tecnico della ditta, rivolto al questore di Como dottor Grego e al sindaco avv. Gelpi, ha testualmente dichiarato: «Bisogna intervenire prima che sia troppo tardi. Ogni giorno entrano in fabbrica decimetri di solvente e se per un errore di manovra l'autista sfiorasse soltanto un particolare sarebbe tutto Ponte Chiasso. Per troppi anni non siamo stati ascoltati. Speriamo che ora due vite perdute facciano seriamente riflettere».

P. C.



PONTE CHIASSO — Così è stata ridotta la fabbrica dallo scoppio.

I feriti

Del 24 feriti, 3 sono in condizioni disperate e si teme che non riescano a superare la notte: il custode della fabbrica, Vittorio Lagni, di 54 anni, da Ponte Chiasso. La moglie di quest'ultimo Lea Lagni, e il bimbo Gabriele Franchetto, di 2 anni. Altri feriti gravi sono: Alba Franchetto di 46 anni, da Como, Franco Pivetta, di 8 anni, da Como; Carmela Dulcini, di 44 anni, da Ponte Chiasso. Tutti gli altri hanno riportato ferite giudicate non gravi.

cuni passeggeri fra cui un bimbo di due anni. Le fiamme levatesi dalla fabbrica hanno raggiunto le vicine abitazioni, bruciando serramenti, tendaggi e pareti. Alcune donne che transitavano per la strada o si trovavano nelle loro case sono pure rimaste ustionate. Una signora con un bambino di 18 mesi, raggiunta nella via dalle fiammate e dalle esplosioni, ha avuto i capelli e gli abiti bruciati. Il piccolo, ustionato in tutto il corpo, è ricoverato con prognosi riservata. Panico ancora maggiore all'interno della fabbrica, dove sono occupati circa 200 dipendenti tra operai, impiegati e dirigenti. Alla prima più violenta esplosione ne sono seguite diverse altre minori. Uno degli edifici dello stabilimento, il magazzino vernici, è stato completamente distrutto e dai rottami si sono levate altissime le fiamme.

Il fuoco è diminuito per quasi tre ore, alimentato dall'enorme quantità di materiale infiammabilissimo accumulato all'interno dell'azienda, nonostante i potenti getti di acqua lanciati dai pompieri accorsi oltre che da Como, anche da Chiasso, Varese, Milano e Cantù.

Crave era la minaccia alle abitazioni vicine. L'edificio, di proprietà dei fratelli Abisetti, sovrapposto dalla prima esplosione, è gravemente danneggiato dalle successive, ha rischiato di essere completamente distrutto dal fuoco che, anche a grande distanza, ha causato danni, bruciando addirittura le verdure degli orti. Passati i primi momenti di terrore e giunti i primi mezzi di soccorso, è stato possibile attaccare l'incendio per cercare almeno di circoscriverlo. Nessuno sapeva quante persone erano rimaste uccise o ferite all'interno della Lecler. Sembrava che il disastro avesse causato vittime in ancor maggior numero. Da Como e dai centri vicini erano continuate ad arrivare le ambulanze e le autospeme. La circolazione sulla strada internazionale per la Svizzera veniva completamente interrotta.

Anche la vicina linea ferroviaria non ha funzionato per qualche ora. Un treno, proveniente da Milano e diretto al nord, ha potuto essere bloccato nella galleria che si trova a 500 metri dalla stazione di Chiasso proprio pochi minuti dopo l'esplosione. Trasportati i feriti all'ospedale Sant'Anna di Como, i vigili del fuoco si sono sventurati tra le macerie. Un operaio, Gino Curti, è stato trovato completamente carbonizzato, ancora in piedi, so-

La lotta dei compartecipanti a Ravenna

Con la «mietitrebbia» spezzata la serrata



RAVENNA — La lotta nelle campagne ravennati dove più della metà degli agrari hanno sottoscritto l'accordo biennale bracciantile, si sciolse ogni giorno di più. Stamani i compartecipanti hanno rotto la serrata padronale nell'azienda Becci situata a fianco della strada statale Adriatica a Mezzano. Circa 800 compartecipanti con le mietitrebbie sono entrati nell'azienda del Becci, molto noto in tutto il circondario per possedere due dei più noti cinematografi di Ravenna. Dopo una lunga discussione il proprietario ha accettato di lasciare trabbiare il grano (circa 12 ettari) con la mietitrebbia e si è giunti ad una soluzione positiva relativa a questo prodotto. Se gli «ultras» persistevano nella loro provocatoria posizione è evidente che lo scontro nei prossimi giorni giungerà a livelli drammatici specie col maturarsi delle diverse colture. Nella foto: un aspetto della manifestazione.

Rispetto al maggio 1963

Diminuita del 32,4% l'immatricolazione delle auto nuove

NAPOLI, 8 luglio. Gli autoveicoli «nuovi di fabbrica» iscritti nel mese di maggio 1964 al pubblico registro automobilistico (P.R.A.), secondo i dati rilevati dall'ufficio statistica dell'Automobile Club d'Italia, sono stati 87.621 suddivisi in: 52.110 autovetture; 130 autobus; 5.108 autocarri; 474 rimorchi; 19.400 motocicli; 3.269 motorcarri; 65 trattori stradali. Rispetto al 127.604 autoveicoli immatricolati nello stesso mese dell'anno precedente, si è registrata una flessione di 39.983 unità, pari al 31,3 per cento.

Per quanto concerne le singole categorie risultano le seguenti diminuzioni: del 32,4% le autovetture; del 25,8 per cento gli autobus; del 33,7 per cento gli autocarri; del 28,3% i rimorchi; del 29,7% nei primi cinque mesi del 1964 gli autoveicoli nuovi iscritti al P.R.A. assommano complessivamente a 517.445 unità. Per il periodo gennaio-maggio 1963 gli autoveicoli «nuovi di fabbrica» iscritti al P.R.A. erano stati invece 534.405.

ROMA, 8 luglio. Il rappresentante di commercio Mario Ortolano, di 38 anni, ha denunciato al commissario di P.S. del Vomero che dei suoi figli, Marisa di 11 anni, Pietro di 8 e Pasquale di 7, sono stati rapiti da un uomo che ritiene sia l'amante della moglie, Teresa Amato, dalla quale vive di fatto separato da otto mesi.

Secondo la denuncia, i tre bambini erano soli in via Sciarlati, al Vomero, quando una «Fiat 1100» si è accostata al marciapiede; dall'auto è sceso un uomo il quale ha costretto i tre bambini a salire, quindi la «1100» si è allontanata a grande velocità.

NAPOLI, 8 luglio. L'amante della moglie gli rapisce i figli

Contro i minacciati licenziamenti

Corteo a Napoli degli operai dell'Alfa

Ribadita dai sindacati la necessità di effettuare una svolta nelle scelte e negli indirizzi produttivi dell'azienda di Stato

NAPOLI, 8 luglio. A partire da questa mattina, 75 lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco sono stati messi a cassa integrazione. Questa misura (che esprime lo stato di incertezza e di crisi produttiva che lo stabilimento attraversa in questo momento a causa della rottura degli accordi con la casa francese Renault e delle previsioni di licenziamento di circa 300 unità lavorative. I sindacati hanno cioè chiarito, che in questo momento si tratta di impedire che i licenziamenti annunciati vengano effettuati, ma questo deve essere realizzato attraverso il reale problema che è, allo stato attuale, di effettuare una svolta nelle scelte e negli indirizzi produttivi della fabbrica.

Non può essere accettato il fatto che l'Alfa Romeo di Pomigliano (nella quale lo Stato, in questi ultimi anni, ha investito 11 miliardi di lire) venga ridimensionata o addirittura smobilizzata soltanto perché non ha «retto» alla crisi congiunturale la scelta fatta nel '59 dalla Finmeccanica di potenziare e sviluppare gli accordi con la casa francese Renault. I sindacati dei lavoratori hanno sottolineato che, nel momento in cui a Napoli e nel Mezzogiorno il movimento operaio si batte e rivendica scelte economiche programmate, i problemi dell'Alfa Romeo devono essere risolti nell'ambito di una politica nuova delle aziende a partecipazione statale che risponda alle esigenze di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno meridionale non sia invece ispirata al criterio di «adeguamento alle tendenze del mercato».

Prossime azioni sindacali nel grande complesso?

I sindacati denunciano la grave situazione alla RIV

TORINO, 8 luglio. Oggi si sono riunite a Pienerolo le segreterie provinciali dei sindacati metalmeccanici Cisl, Uil e Fiom, unitamente ai membri di Commissione Interna, per effettuare un esame approfondito della situazione sindacale esistente negli stabilimenti del complesso RIV della provincia di Torino e specificatamente in ordine ai problemi contrattuali, dei livelli di occupazione e di salario seriamente minacciati dalle iniziative assunte dalla direzione aziendale concrete finora in declassamenti di categoria, nell'istituzione di reparti zero nei quali i lavoratori subiscono forti decurtazioni del salario, in un centinaio di licenziamenti mascherati da una rescissione consensuale del rapporto di lavoro, attuati con forti pressioni psicologiche.

«Nella riunione — è detto in un comunicato — si è convenuto di richiamare ancora l'attenzione sull'attuale grave situazione della RIV, della pubblica autorità locali e nazionali, per un loro responsabile intervento nei confronti dell'azienda e tendente a far desistere la stessa a portare avanti unilateralmente iniziative che minacciano oltre l'economia familiare di alcune migliaia di lavoratori, già ad orari ridotti, anche quella intesa in senso più generale, cioè delle zone in cui operano le maestranze della RIV.

«Si è inoltre ravvisata la estrema necessità che con urgenza non siano disattese le

Il processo Ippolito

L'on. Colombo accusato anche dall'ex capo di gabinetto

«C'era una questione di incompatibilità fra le due cariche dell'imputato e il ministro allora...» - «Voglio Ippolito anche all'ENEL, come si fa?». Così, eccellenza...»

DALLA PRIMA

ho deposito in modo sommario e con alcune imprecisioni, ma nella sostanza...».

Presidente (troncando la discussione): «Il teste proseguiva...».

Mezzanotte: «Quando si pose il problema della nomina del prof. Ippolito a consigliere dell'ENEL il ministro Colombo mi prospettò il seguente quesito: quale è la posizione giuridica di Ippolito in relazione alla legge del CNEN che proibisce ai dirigenti di questo ente di avere altre cariche nell'amministrazione statale? Il mio parere, in quanto dipendente dello Stato e in particolare un professore universitario, anche fuori ruolo come Ippolito, non poteva contrarre altri rapporti di impiego, ma che poteva solo assumere un incarico. Aggiunsi che Ippolito aveva già un rapporto di impiego con l'Università e che quindi doveva essere considerato un semplice incaricato e non un dipendente dello Stato...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Avv. Sabatini: «In istruttoria fece dichiarazioni diverse. Giudice Testi: «Lei disse al ministro Colombo che al CNEN il professor Ippolito era stato sempre un incaricato...».

Mezzanotte (confuso): «Espressi questo concetto in istruttoria...».

Giudice Testi: «E a Colombo? Mezzanotte (dopo un lungo giro di parole): «Espressi questi concetti anche al ministro Colombo, però non so se egli mi abbia ben capito. Ricordo che non mi rispose. Quanto ho detto non risulta dal verbale dell'istruttoria reso in istruttoria perché la verbalizzazione fu sommaria e lacunosa...».

Avv. Gatti (scaltando): «Chiedo venghi messo a verbale che il teste ha dichiarato che la deposizione in istruttoria fu sommaria e lacunosa...».

Presidente: «Non ho sentito l'espressione del teste. Ora gliela faremo confermare...».

Mezzanotte (molto indeciso): «Non l'ho detto...».

Avv. Gatti: «L'ho detto tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

Presidente: «Ascoltiamo il ministro...».

Presidente: «Non l'ho sentito tutto...».

«Lei ha parlato di lacune nel verbale istruttorio? Mezzanotte: «Non lo ricordo (commenti in aula). Intendo, comunque, dire che il verbatim fatto in modo riassuntivo. Insomma, un concetto è che il verbatim è lacunoso...».

Avv. Sabatini: «Ha detto anche che gli sembrò che il ministro si fosse convinto di quanto gli aveva esposto? Mezzanotte: «No. Ho detto che il ministro non rispose. D'altra parte il dubbio sulla incompatibilità era una vecchia questione. Ricordo che anni prima il direttore generale dell'Industria, dottor Guindani, mi chiese come mai il professor Ippolito, godesse del trattamento previdenziale e di liquidazione. All'osservazione che in quella Commissione direttiva del CNEN e questa è una grossa grana che doveva essere risolta...».

Presidente: «Lei dette un parere a Colombo sulle eventuali conseguenze giuridiche della liquidazione? Mezzanotte: «Non lo ricordo, ma d'altra parte, che vuole, con il ministro di queste cose si poteva parlare per qualche minuto, non se ne poteva parlare per ore come avviene qui...».

Presidente: «Con Ippolito lei parlò? Mezzanotte: «Due volte. Ricordo che mi disse che aveva intenzione di scambiare alcune lettere con il vice presidente Fucaccia, ma che prima la propria posizione giuridica. Gli risposi che a mio avviso Fucaccia non aveva alcuna competenza in proposito. Devo aggiungere che se si fosse voluto interrompere il rapporto di incarico che Ippolito aveva col CNEN per trasformarlo in un rapporto di dipendenza, sarebbe stato necessario un decreto dell'onorevole Colombo nella qualità di ministro dell'Industria e di quello di presidente dell'Ente nucleare...».

Presidente: «Deve aggiungere altro? Mezzanotte: «In tono nervoso: «Se mi è permesso, voglio precisare di non aver mai dato alcun consiglio a Fucaccia, ma che ho ricevuto la liquidazione. Oltretutto non potevo dare un consiglio del genere perché la delibera con la quale era stato approvato il rapporto di questo ex presidente del segretario generale era stata respinta dal ministero del Tesoro, in attesa che fosse emanato un regolamento interno del CNEN. Aggiungo, a proposito di quanto affermato ieri dal senatore Focaccia, che nessun componente della segreteria dell'Industria ricevette la telefonata dell'ex vice presidente e che nessuno confermò mai il ricordato colloquio con il teste...».

P.M.: «Eppure il senatore Focaccia ha detto in dibattimento che lei prese accordi di liquidazione con Ippolito...».

Mezzanotte: «Non è così...».

Avv. Gatti: «Forse sarebbe bene sentire cosa dice il professor Ippolito su questo punto...».

Ippolito: «Signor Presidente, la deposizione del teste è perfetta, ma c'è un'annessione di poche parole. Il nostro colloquio avvenne nella stanza del segretario del ministero; di lì passammo...».

Mezzanotte (scotolando la testa): «Ippolito, con voce decisa: «Quando il teste mi espone in sintesi queste considerazioni giuridiche sull'incarico, io dissi: «E' esatto che io dissi: «Ma c'è la questione della liquidazione e della quozienza». Ed egli rispose: «Bisogna quindi quella parlarla». Allora mi dava del "tu", in quanto pensava che sarei diventato presidente dell'ENEL. Su questo punto, si può deporre come teste...».

Presidente: «Non siamo in America e lei non può deporre come teste...».

Mezzanotte (rispondendo a quanto detto da Ippolito): «Non parliamo di queste cose...».

Avv. Gatti: «Parlo del trattamento di liquidazione con l'avvocato Belli? Mezzanotte: «Non ricordo. Mi sembra di avergli parlato della qualificazione giuridica dell'impiego...».

Avv. Sabatini: «Il testo delle lettere fra il professor Ippolito e il senatore Focaccia riguarda proprio il trattamento di liquidazione. Lei è proprio certo di non aver mai parlato di ciò con Ippolito? Mezzanotte: «Quando il professor Ippolito venne da me, non si parlò della liquidazione...».

Presidente: «Terminato così l'interrogatorio del teste Mezzanotte, il quale ha lasciato l'impressione di ricorrere troppo spesso a disquisizioni giuridiche, evitando così di rispondere in modo diretto alle domande. E' stato quindi interrogato il rag. Ernesto Citterio, il quale sono state in nanzitutto rilette le dichiarazioni rese in istruttoria.

Il rag. Citterio ha confermato il suo rapporto ai verbali e ha poi risposto alle prime domande.

Avv. Lombardi (difensore di Perusino Perusini, il cognato di Ippolito): «Conferma che il dottor Perusino ebbe frequenti contatti con l'ing. Bellizzi e con altri dirigenti incaricati di trattare i problemi del personale? Citterio: «E' così...».

Avv. Lombardi: «Grazie, a me basta questo...».

P.M.: «Sapeva dell'esistenza del conto presso la Banca Nazionale del Lavoro? Citterio: «Sì...».

P.M.: «E sapeva anche che il conto era vincolato? Citterio: «C'era un conto libero e uno vincolato...».

P.M.: «Sa qualche cosa sui trasporti di uranio da Ispra alla Casaccia? Citterio: «Certamente. Si trattava di trasporti molto difficili: gli automezzi dovevano viaggiare con un paio di 20 chili di uranio all'ora, non potevano passare per i centri abitati e dovevano essere scortati dalla Polizia stradale...».

P.M.: «Quante ditte effettuarono i trasporti? Citterio: «La ditta Borghi...».

P.M.: «Chi la scelse? Citterio: «C'era un duro colpo al P.M., il quale credeva di sentirsi rispondere: Ippolito: «La Divisione da me diretta di concerto con la Divisione sicurezza e controlli. Furono fatti in tutto tre viaggi che costarono circa 12 milioni. Bisogna tener conto che la ditta Borghi era altamente specializzata, che ci mise anche a disposizione un ingegnere che quisi assicurare i terzi per una cifra di 3 miliardi e mezzo...».

P.M.: «Ricorda se fu approntata la spesa eccedente di 330 milioni per lavori ad Ispra? Avv. Gatti (al P.M.): «Perché invece di fare questo domande, non legge la deliberazione numero 25 con la quale fu appunto approvata questa spesa? Citterio: «Per la verità, ora ricordo che non avevo così. Anche se non in modo esplicito, la spesa di 330 milioni per lavori ad Ispra venne approvata dalla commissione direttiva in sede di ratifica del bilancio...».

P.M.: «Il prof. Ippolito ha detto che lei si consigliò di riscuotere un anticipo di 30 milioni sulla liquidazione. E' così? Citterio: «Capita bene che non ne ho mai parlato di dare un simile consiglio al segretario generale. Le cose si svolsero in modo leggermente diverso. Io dissi che se mi chiesero quanto aveva maturato di liquidazione; io — fatti i conteggi — gli risposi che non avevo maturato che 30 milioni, ma che il segretario generale disse: «Stato pensando di investire in un appartamento; che ne pensa?». Fu allora chiesto che cosa aveva fatto. Citterio: «Altri hanno preso l'anticipo, non vedo perché non dovrebbe prenderlo anche lei...».

Avv. Gatti: «Esiste oggi un regolamento amministrativo al CNEN? Citterio: «Sì. E' entrato in vigore nel novembre scorso...».

P.M.: «E' esatto che è stata istituita una commissione per abrogare quegli articoli che hanno limitato i poteri del segretario generale? Citterio: «In effetti il regolamento non consente una grande rapidità di movimenti. In questo si è creduto opportuno studiare alcune modifiche...».

Avv. Gatti: «E' esatto che le decisioni della commissione direttiva si intendono dellittimamente ratificate se il ministero dell'Industria non fa opposizione entro trenta giorni? Citterio: «E' esatto...».

Citterio: «Quest'ultima domanda — tendente a dimostrare che il trattamento di liquidazione di Ippolito deciso dalla commissione direttiva è regolare, in quanto non sussiste nessuna opposizione, almeno nei termini di tempo stabiliti dalla legge, è un'interrogatorio del ragioniere Citterio, data l'ora, è stato rinviato a giovedì.

All'inizio dell'udienza il tribunale aveva ascoltato quattro testi: Vittorio Campanile, funzionario del Banco di Napoli, ha confermato che la banca dava al CNEN un interesse del 3 e mezzo per cento, Giuseppe La Macchia ha detto che nel suo negozio fu acquistato da Ippolito per 180 mila lire, pagate dal CNEN, il servizio di piatti regalato al dr. Crocetta, segretario particolare di Colombo. Pietro Giulio ha confermato di aver svolto la revisione di alcuni numeri del bilancio del CNEN. Mario Manetti si è limitato a confermare. Assunto dal CNEN come autista fu messo a disposizione del presidente Colombo con una «Fiat 1200». Il ministro lo «prestò», però a persona della sua segreteria; al professor Ventrella (uomo della lettera a Moro), al dottor Crocetta e all'avvocato Nunziato. Naturalmente il tutto è contestato a Ippolito come pecuniario...».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

</

L'acqua minaccia la «regina del mare»

Sulla Laguna la difesa di Venezia

Nessun intervento contro il pericolo delle erosioni e l'abbassamento del suolo

DALL'INVIATO
VENEZIA, 8 luglio
 Troppa l'acqua della Laguna. Questo è, oggi, uno dei maggiori pericoli che insidiano la città, il Lido e le altre isole che la circondano. Soltanto il lavoro dell'uomo ha conservato a Venezia, attraverso i secoli, il suo carattere lagunare. La Repubblica Veneta dovette compiere opere colossali per impedire, da una parte, che la terraferma avanzasse e, dall'altra, che il mare si portasse via le dune del Cavallino, del Lido e di Malamocco.

Venezia corre infatti il rischio di diventare una città come tutte le altre. Un autentico rischio, che non solo le avrebbe tolto l'eccezionale volto di città seminata sull'acqua, ma le avrebbe anche tolto i traffici marittimi, che sono sempre stati la sorgente del suo benessere.

«Gran Laguna fa gran porto», dice un antico motto veneziano; e per difendere questa «gran Laguna» la Serenissima dovette deviare i corsi dei fiumi che sfociavano alle spalle della città e che portavano ogni anno tonnellate di materiale detritico. Poco alla

volta la sabbia e le pietre dei fiumi avrebbero finito col interrare la città.

Sull'altro fronte, verso il mare aperto, un altro problema. Le mareggiate ruscchiavano e le dune poste a naturale protezione della Laguna. La Repubblica Veneta affrontò anche questo costruendo chilometri di argini, i famosi «murazzi», che soltanto recentemente hanno cominciato a sgretolarsi, sfociando ormai in mare aperto, contribuirono anch'essi alla difesa esterna della città. La sabbia e le pietre trasportavano andavano infatti ad ammucchiarsi lungo le coste, rafforzandole e arricchendo le dune protettive.

Ogni tutto è cambiato. Il pericolo, per Venezia, non è più quello di rimanere interrata. Il pericolo è di finire totalmente sommersa. Molte le cause. Proprio il lavoro che l'uomo ha fatto nei secoli ha mutato profondamente il rapporto terra-acqua. Piero Leonardi, in un suo studio sulle cause geologiche del graduale sprofondamento di Venezia, divide tali cause in naturali ed artificiali.

Fra quelle naturali, l'aumento del livello del mare, conseguenza del ritiro dei ghiacci iniziato nel 1850, e la «subsidenza» del suolo, cioè lo sprofondamento del suolo dovuto alla compressione dei materiali alluvionali e marini ed a profondi movimenti della crosta terrestre.

Fra quelle artificiali, il Leonard ricorda appunto: l'estromissione della Laguna dei corsi d'acqua e la conseguente perdita di ogni apporto alluvionale che compensino lo sprofondamento del fondo lagunare; l'eccessivo sviluppo delle costruzioni, soprattutto nel centro storico; l'estrazione senza cautele di acque dolci dal sottosuolo mediante pozzi artesiani.

Il livello del mare continua ad aumentare. È stato calcolato che nel settantennio 1871-1940 l'aumento medio per tutti i mari terrestri è stato di circa centimetri 1,1 per decennio e secondo uno studio di addirittura di cm. 1,5; ma nel decennio 1931-1940 l'aumento generale è salito a cm. 1,9, che fa pensare che esso sia in fase di accelerazione (se si scioglieranno tutti i ghiacciai esistenti, come è già avvenuto nei periodi interglaciali quaternari, il livello del mare si innalzerebbe di ben trenta metri).

Contemporaneamente (il processo è già in atto, per la verità da secoli) il suolo di Venezia si abbassa.

Lo sprofondamento del suolo non avviene soltanto nel centro storico; anche le altre isole della Laguna industriale di Marghera sono colpite dallo stesso male. Parecchi studiosi incolpano le eccessive e disordinate estrazioni d'acqua dolce dal sottosuolo. Computate in grande stile, le estrazioni dalle industrie, le estrazioni dalle ditte, le estrazioni per le loro necessità, le estrazioni per il consumo domestico, notevolmente ad aggravare la situazione.

I primi pozzi artesiani vennero scavati a Venezia nel 1500. Ma soltanto nel 1870, e successivamente si moltiplicarono fino a divenire un pericolo pubblico. Le falde freatiche, prosciugate dalle estrazioni, subiscono una forte depressione che si ripercuote sulla superficie. Ciò è dimostrato dal fatto che nel 1800 l'acqua veniva trovata a Venezia fra i 10 e i 15 metri di profondità, mentre oggi si la trova soltanto fra i 220 e i 320 metri di profondità.

Il fenomeno è tanto preoccupante che numerose voci autorevoli si sono levate per chiedere che tutti i pozzi artesiani non vengano più sfruttati (si tratta di Guiberto Ferro, che dovrebbe essere preso immediatamente) e che attraverso essi vengano praticate iniezioni d'acqua nel sottosuolo. Si tratterebbe, in una parola, di rimettere nelle falde sotterranee tutta l'acqua che vi è stata tolta. Il sistema è già stato sperimentato in molte parti del mondo, e, come Venezia, di sprofondamento. Ed ha dato quasi ovunque degli ottimi risultati. In alcuni casi, le «iniezioni» hanno non solo arrestato l'abbassamento del suolo, ma ne hanno addirittura provocato il sollevamento.

I guai di Venezia, però, non si esauriscono qui. «Se il mare finisce con l'aver ragione della tenue difesa rappresentata dal Lido — hanno scritto quattro anni fa Francesco Marzolo in un suo studio sui problemi idraulici lagunari — ed irrompesse nella Laguna, gravi ed incalcolabili ne sarebbero le conseguenze. Quindi necessita difendere la Laguna dal mare; e ciò ha un'importanza essenziale per assicurare l'esistenza della Laguna».

La Laguna, che ha una superficie di 548 chilometri quadrati ed è situata fra il corso del fiume Brenta (foce di Brondolo) a mezzogiorno e il tratto finale e tortuoso del Sile (foce di Piave Vecchia) a settentrione. Le zo-

ne completamente emergenti dall'acqua rappresentano soltanto il 4,6 per cento dell'intera superficie lagunare (poco più di 25 kmq.).

Ho già scritto che il lavoro dell'uomo, nel corso di 1500 anni, ha portato notevoli variazioni nel rapporto acqua-terra. Ma le più gravi, quelle che potrebbero avere le più disastrose conseguenze, sono state provocate negli ultimi decenni. I lavori, quelli che difendono Venezia dal mare, sono stati impoveriti dal mancato apporto di materiali detritici che un tempo venivano depositati lungo essi dalle acque del Brenta, del Piave, del Tagliamento e dell'Adige. Questi fiumi, imbrigliati nei loro corsi dalle grandi opere idroelettriche e depauperati dai canali d'irrigazione, non portano più al mare, infatti, la sabbia e le pietre come avveniva in tempo.

A complicare le cose, sempre negli ultimi decenni, si sono verificate delle alte maree e delle mareggiate rovinose che, ripetendosi, hanno dimostrato che non si tratta di eventi eccezionali (come qualche studioso aveva sperato). «Evidentemente», come ha scritto Angelo Sullam — sta avvenendo un grande cambiamento nell'andamento delle alte e basse maree».

I risultati, per quel che riguarda la Laguna, sono disastrosi. Gravi erosioni sono state riscontrate in molti tratti del litorale di Jesolo, del Cavallino, di San Pietro in Volta e di Pellestrina. Totalmente in erosione è il litorale del Lido, che vede minacciata l'esistenza delle sue famose spiagge.

Gli allarmi non sono mancati (anche se la stampa locale — leggi «Il Gazzettino» — ha preferito sempre ignorarli) con gli studi pubblicati nel 1930 da Giovanni Magrini, nel 1933 e nel 1934 da Dina Albani, nel 1936 da Agatino D'Arigo, nel 1941 da G.C. Zille e nel 1942 da Giulio Pancini. Nel dopoguerra un solo deputato denunciò alla Camera il pericolo delle erosioni marine, e fu il comunista on. Gianquinto.

La consegna era quella di ignorare. La relazione Pancini del 1949, subito trasmessa al ministero dei Lavori Pubblici, venne osannata dal consiglio Superiore dello stesso ministero soltanto nel maggio del 1954. Nel 1956 e nel 1957 Angelo Sullam e Gino Passerini (quest'ultimo direttore dell'Istituto Sperimentale per la difesa del suolo) cercarono di indire un convegno nazionale dedicato al problema dei fenomeni di erosione provocati dalle erosioni marine. Ma non vi riuscirono.

«Per due anni — racconta Angelo Sullam — Passerini ed io fummo invitati da un ufficio all'altro finché alla fine ci fu fatto comprendere che se avessimo tenuto il convegno avremmo compiuto un atto poco gradito al governo e che, in ogni caso, non si sarebbe mai tenuto».

«Per due anni — racconta Angelo Sullam — Passerini ed io fummo invitati da un ufficio all'altro finché alla fine ci fu fatto comprendere che se avessimo tenuto il convegno avremmo compiuto un atto poco gradito al governo e che, in ogni caso, non si sarebbe mai tenuto».

La consegna era quella di ignorare. La relazione Pancini del 1949, subito trasmessa al ministero dei Lavori Pubblici, venne osannata dal consiglio Superiore dello stesso ministero soltanto nel maggio del 1954. Nel 1956 e nel 1957 Angelo Sullam e Gino Passerini (quest'ultimo direttore dell'Istituto Sperimentale per la difesa del suolo) cercarono di indire un convegno nazionale dedicato al problema dei fenomeni di erosione provocati dalle erosioni marine. Ma non vi riuscirono.

«Per due anni — racconta Angelo Sullam — Passerini ed io fummo invitati da un ufficio all'altro finché alla fine ci fu fatto comprendere che se avessimo tenuto il convegno avremmo compiuto un atto poco gradito al governo e che, in ogni caso, non si sarebbe mai tenuto».



Hanno fatto sciopero anche i «crumiri sicuri»

Tifone su Manila



MANILA — Un gigantesco tifone, subito battezzato «Winnie» si è abbattuto con estrema violenza sulle isole Filippine, provocando numerose vittime e danni incalcolabili alle abitazioni e alle colture. Qui alcune bambine raggiungono l'esterno della loro scuola camminando nell'acqua che ha invaso gran parte della città. (Telefoto)

Oggi, fra i grandi complessi investiti dalla azione sindacale unitaria, la CGE e il TIBB

MILANO, 8 luglio
 Migliaia di operai di altre grandi fabbriche — la Redaelli oltre alla Borletti e alla Tosi — si sono uniti oggi al fronte dei metalmeccanici in sciopero a Milano. Domani si aggiungeranno gli oltre settemila lavoratori della CGE e del TIBB. Si tratta di un fronte che, a cominciare dall'inizio di questa settimana, è andato facendosi sempre più ampio e profondo e che si muove con l'obiettivo di intaccare e rompere la resistenza padronale sulla essenziale questione dei premi di produzione.

Il ritmo incalzante di questa azione unitaria, che si sviluppa nel cuore dell'estate e alla vigilia delle ferie (cioè in una fase solitamente di «sonno sindacale»), non deve però indurre a credere che si stia di fronte ad uno di quei moti impetuosi e rapidi destinati in breve tempo a costringere ai patti l'intero schieramento dell'avversario di classe. L'importanza di questi scioperi sta nel fatto che essi si attuano con successo in condizioni assai difficili, in un momento non privo di confusione e di incertezza e nel fatto che essi segnano il sicuro inizio di una battaglia sindacale per il rispetto dei diritti dei lavoratori che si potrà certamente al centro della vita del Paese nei prossimi mesi.

Condizioni difficili abbiamo detto. E infatti l'esito positivo dello sciopero attuato lunedì scorso alla Falck non si fondava solo sulla maestranza dell'intero gruppo ingaggiando un vero e proprio braccio di ferro. I padroni di questo grande e potente gruppo che detta la linea politica all'Assolombarda si sentivano assai forti. La certezza di riuscire a rompere lo sciopero non si fondava solo sul consenso dei lavoratori all'opera di intimidazione.

Il clima generale, dentro e fuori la fabbrica (quello determinato dalla riduzione dell'orario di lavoro per migliaia e migliaia di lavoratori del gruppo con una perdita secca di salario

dalle 12 alle 14 mila lire al mese; dai licenziamenti silenziosi cosiddetti «fisiologici»; dalle voci minacciose fatte circolare in fabbrica; dai tambureggiare della propaganda dei grandi giornali borghesi sulla drammaticità della congiuntura; dai programmi degli uomini politici incaricati di fare il governo, fondati com'è noto sulla politica dei redditi e cioè sul blocco dei salari), questo «clima» avrebbe determinato, secondo i dirigenti della Falck, il fallimento dello sciopero.

I lavoratori della Falck sono stati messi alla prova. Il braccio di ferro è stato. Falck ha perso la sfida. Lo sciopero è stato totale. Dodicimila lavoratori hanno sospeso ogni attività, compresi quei nuovi assunti (ecco un segno assai interessante) che la direzione considerava come «crumiri sicuri». Analoghe «prove» sono state superate dai lavoratori di altri grandi complessi come la Borletti, la Tosi, la CGE, il TIBB ecc. Le speranze dello stato maggiore dell'Assolombarda vengono deluse ogni giorno dall'azione unitaria.

«Ma questo vuol forse dire che possiamo dormire tranquilli tra due guanciai?». Che il movimento si sviluppi e si svilupperà come «pensano» i lavoratori di altri grandi complessi come la Borletti, la Tosi, la CGE, il TIBB ecc. Le speranze dello stato maggiore dell'Assolombarda vengono deluse ogni giorno dall'azione unitaria.

«Ma questo vuol forse dire che possiamo dormire tranquilli tra due guanciai?». Che il movimento si sviluppi e si svilupperà come «pensano» i lavoratori di altri grandi complessi come la Borletti, la Tosi, la CGE, il TIBB ecc. Le speranze dello stato maggiore dell'Assolombarda vengono deluse ogni giorno dall'azione unitaria.

La garanzia che il movimento si sviluppi ancor più è data da alcune precise condizioni. Primo: che sia reso assolutamente chiaro ai lavoratori che la rivendicazione del premio di produzione così come quella più generale dell'attuazione del contratto non solo è legittima ma è concretamente attuabile come dimostrano gli accordi già ottenuti. Si tratta di rompere la resistenza cocciuta dell'Assolombarda. Secondo: che imporre tale rivendicazione lungi dal significare danno per l'economia del Paese e per la difficile congiuntura, spinge alla ricerca di soluzioni democratiche e rispettando i diritti dei lavoratori nelle fabbriche stabiliscono anche nel Paese quelle riforme senza le quali l'economia sarà sempre esposta agli alti e bassi della congiuntura e alle manovre dei grandi gruppi. Terzo: che l'invocazione delle «difficoltà» formulate dai grandi industriali non sono che un nuovo modo per spremere i lavoratori.

Tra le dichiarazioni che abbiamo raccolto nel corso degli scioperi ce n'è una — quella di un membro della commissione interna della Ercole Marelli — che ci pare particolarmente significativa. Vi si dimostra quali buoni affari, quali ingenti ulteriori profitti, quale ulteriore sfruttamento si può ottenere con la riduzione dell'orario di lavoro, i licenziamenti e i ricatti: il tutto compiuto nel nome di una «congiuntura difficile» dalla quale questa come moltissime altre fabbriche non sono nemmeno sfiorate.

Adriano Aldomoreschi

Dovevano essere i mesi di «sonno sindacale», invece a Milano si sta sviluppando la grande lotta dei metallurgici per la contrattazione dei premi

Parlano gli operai

Fuori dai cancelli delle fabbriche durante gli scioperi in atto in questi giorni nelle aziende metalmeccaniche milanesi, abbiamo avuto questa intervista ascoltando dalla viva voce di operai, dirigenti sindacali, membri di C.I., una serie di giudizi sulla lotta in corso, sulla cosiddetta politica dei redditi, sulla crisi governativa. Pubblichiamo alcune di queste interessanti dichiarazioni.

A. ROSSI, membro della C.I. della Ercole Marelli.
 «Che cosa si nasconde nei piani del grande padronato quando invoca la difficoltà della congiuntura? Il caso della Ercole Marelli lo dice con molta chiarezza. Se si va a leggere la raccolta del «24 Ore», giornale della Confindustria, degli ultimi mesi, si vedrà che la Ercole Marelli è stata investita in modo inusuale e in modo inusuale come una azienda in condizioni ottimali. E' stata fatta una accurata analisi delle sue produzioni e si è visto che vi è un presente ed una prospettiva positive. Come mai allora alla Ercole Marelli è ridotto l'orario di lavoro a circa 2000 ore? Come mai a questa misura si è aggiunta la richiesta di un aumento del premio di produzione? Questo chiediamo quando sciopero, per l'istituzione del premio di produzione forse una pretesa inaccettabile? Del resto io vorrei chiedere ai padroni e ai loro rappresentanti politici come pensano di poter superare le difficoltà economiche senza rispettare ed anzi aumentare i livelli salariali. Si dice che occorre una pretesa di migliorare la produzione ma chi consumerà questa produzione se si colpiscono i salari?»

S.R., operaia della Borletti, anni 26.
 «Dicono che dobbiamo moderare le nostre pretese perché se no i padroni non hanno i soldi per fare gli investimenti e noi non essere fatti Ma che pretese sono le nostre? Noi chiediamo per un verso che il salario sia aumentato e per l'altro che il contratto che ci siamo conquistato e che i padroni hanno sottoscritto non venga meno. Questo chiediamo quando sciopero, per l'istituzione del premio di produzione forse una pretesa inaccettabile? Del resto io vorrei chiedere ai padroni e ai loro rappresentanti politici come pensano di poter superare le difficoltà economiche senza rispettare ed anzi aumentare i livelli salariali. Si dice che occorre una pretesa di migliorare la produzione ma chi consumerà questa produzione se si colpiscono i salari?»

T.R., operaio della Borletti, anni 45.
 «Sono convinto della giustezza della nostra azione e dei nostri scioperi (anche questo «sciopero cattivo» come Borletti chiama la lotta che conduciamo in questi giorni). C'è il contratto che parla chiaro e nessuno può chiudere per permettere che non si tenga conto delle conquiste stabilite. Ma a parte ciò io credo che bisogna dire ai sindacati che occorre fare qualche cosa di più, fare sentire di più la volontà dei lavoratori. Infatti, il blocco salariale non è un obiettivo futuro per i padroni, è qualcosa che essi già attuano. Se non si reagisce prontamente e in modo adeguato la loro linea rischia di passare con danno per tutti».

G.M., operaio della Falck, anni 28.
 «La resistenza che i padroni oppongono a una richiesta tanto giusta e normale come quella della istituzione — finalmente — di un premio di produzione legato al rendimento e di natura politica. E' contro una resistenza di questo tipo che noi ci scontriamo. Questa lotta è difficile e sarà dura e anche lunga. Ma è proprio per questo che io credo che il Paese ha bisogno di un governo che sappia prendere da quelli precedenti, non dico un governo rivoluzionario, ma un governo che sappia impedire al grande padronato di rispondere picche alla richiesta del rispetto di diritti elementari che dovrebbero essere alla base della convivenza nelle fabbriche e in tutta la vita civile».

STELL, della C.I. della Borletti.
 «E' assurdo chiedere ai lavoratori di fare essi le spese della difficile congiuntura. Questa congiuntura non viene dal cielo. Non è un evento naturale non prevedibile. Essa è il risultato di determinate scelte economiche e politiche che non hanno tenuto conto della vita dei protagonisti della produzione. I lavoratori chiedono agli operai di stringere la cinghia e non solo ingiusto ma non risolve la questione. La congiuntura

B.S., membro della C.I. della FIAT.
 «Noi della FIAT siamo solo all'inizio dell'offensiva. La volontà di portare nella fabbrica, l'orario di lavoro è stato ridotto in molti reparti. La direzione ha mandato a casa di ogni operaio una lettera in cui si dice che i sindacati hanno richiesto «cose assurde». Si fanno trasferimenti di lavoro e noi siamo quelli che creano, se non altro, incertezza e confusione. I padroni ci dicono oggi che siamo tutti — di un premio di produzione legato al rendimento e di natura politica. E' contro una resistenza di questo tipo che noi ci scontriamo. Questa lotta è difficile e sarà dura e anche lunga. Ma è proprio per questo che io credo che il Paese ha bisogno di un governo che sappia prendere da quelli precedenti, non dico un governo rivoluzionario, ma un governo che sappia impedire al grande padronato di rispondere picche alla richiesta del rispetto di diritti elementari che dovrebbero essere alla base della convivenza nelle fabbriche e in tutta la vita civile».

M.F., operaio della Redaelli.
 «La riduzione dell'orario, i licenziamenti, la campagna dei giornali borghesi e le stesse iniziative del governo per cominciare con le buone o con le cattive che il costo della crisi lo si deve, ancora una volta, pagare noi, hanno disorientato qualcuno, creato perplessità. Tutto ciò però è oggi in buona parte superato. La lotta per il premio lo dimostra. Era una battaglia che rappresentava un punto fermo per respingere la politica del padrone. Il nuovo governo non potrà ignorare questa realtà».

SUGAR Estate 1964

Lev Trotsky STORIA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Broué e Témime LA RIVOLUZIONE E LA GUERRA DI SPAGNA

Franco Bandini TECNICA DELLA SCONFITTA Come entrammo in guerra nel 1940. II edizione

S.F. Romano STORIA DELLA MAFIA II edizione

James Cleugh LA VITA SESSUALE NEL MEDIOEVO

Paul MacKendrick LE PIETRE PARLANO Storia della archeologia in Italia

György Lukács L'ANIMA E LE FORME E TEORIA DEL ROMANZO Le opere giovanili di Lukács

Gian Franco Vené LETTERATURA E CAPITALISMO IN ITALIA DAL '700 AD OGGI

Maurice Bouissou LA MAGIA Riti e storia. II edizione

SUGAR EDITORE MILANO GALLERIA DEL CORSO VENEZIA 13 INCHEDETE IL CATALOGO GENERALE 1964

Sarà inaugurato a Ravensbruck

Un sacrario a ricordo delle deportate italiane

Il 3 settembre a Saluzzo un incontro internazionale del deportato

DAL CORISPONDENTE
 CUNEO, 8 luglio
 Il Sacrario delle Deportate Italiane che il 4 agosto prossimo verrà inaugurato a Ravensbruck è stato presentato oggi alla stampa e alle autorità dagli scultori Ravotti, Bolla e Cavellera di Saluzzo.

La manifestazione si è svolta al convento saluzzese «Santi di Maria» dove ha parlato il presidente del Comitato esecutivo provinciale, per le celebrazioni del Ventennale della Guerra di Liberazione, e nello studio del Bolla, poi, dove il Sacrario è stato progettato. Una delle deportate politiche di Ravensbruck, la prof.ssa Lidia Rolli Beccaria, ha spiegato ai convenuti i motivi per i quali l'iniziativa italiana parte da Saluzzo. Saluzzo è stata la culla

del primo Risorgimento con Silvio Pellico, ha dato, tra le città italiane, il maggior numero di deportate; le opere del Sacrario sono state seguite a Saluzzo. Inoltre il 3 settembre prossimo la cittadina cuneese ospiterà un incontro internazionale del deportato.

La prof. Rolli ha poi illustrato dove il sacrario verrà collocato: «Occorre ricordare — ha detto — come già nel 1939 altre nazioni hanno costruito il sacrario delle deportate a Ravensbruck, un campo di sterminio nazista dove tante morirono per noi. Nelle 23 celle disolate di Ravensbruck soltanto era rimasta vuota. Nessuno ci aveva pensato. Basti dire che su 140 mila deportate italiane ne morirono

90 mila e che le poche superstite sono in case di cura o in sanatori».

Ora finalmente l'opera italiana entrerà nella 23ª cella. Si tratta di una realizzazione artistica veramente meritevole, realizzata in ferro battuto che rappresenta tre corpi di donne che emergono dalle pareti della cella; su un masso prelevato dalle montagne di Boves è scritto: «Uomini, vi amavo, vegliate».

Intanto da parte del Comitato esecutivo per le celebrazioni della Resistenza si informa che si sta organizzando un pellegrinaggio a Ravensbruck dal 2 al 7 agosto prossimi, in occasione della inaugurazione dell'opera. Le adesioni dovranno essere inviate al Comitato stesso.

L'Unità vacanze

Fiumana di auto alla domenica sulla «Firenze-Mare» Il turismo su quattro ruote ha pochi soldi da spendere



Ciao, luogo antico

SI FA PRESTO a dire antico. Ma viverci dentro, in certe case che vediamo poche e inafferrate, è un'altra cosa. L'archeologia è la storia vengono battute dal desiderio d'un gabinetto e d'una doccia. La zuffa esterna che richiama da decenni i pittori, è sovrachiusa dal bisogno d'uscire e di deprezzare i muri e di debilitare le schiene dei topi e degli scarafaggi. Il gentile campietto affonda da anni un tubo di fogna-tura.

Le piazzette antiche, le calli, i caruggi formano mezza fortuna di parecchie cittadine balneari. I turisti vi camminano assorti, levano gli occhi e si interessano. «Quarto secolo» dicono, e crollano il capo di meraviglia al cospetto del campanileto romanico. Poi c'è la casa dugentesca, e il nobilito fronte d'una costruzione del Cinquecento, e il ballatoio dogale.

Intorno a quelle suggestive case dietro gerani e petunie, vivono intere famiglie, chiosose di ragazzini che poi vanno a dormire magari su un unico divano assieme ai genitori e ai nonni. Il turista passa, ammira, ci ritorna e non sa nulla di nulla. Sa soltanto che se demolissero questi angoli cantanti, l'anno seguente cambierebbe spiaggia presa da un fondo deserto.

Ma, a dire il vero, pericoli di demolizione non esistono. Nessuno è pazzo al punto di privarsi di simili ricchezze e di tali romanitè e infelicitè. Ci si investe il pericolo che un giorno o l'altro la gente che vi abita se ne vada. Basta che trovino due stanze con acqua, magari senza bifore, ma provviste d'acqua corrente, d'un bagno e d'un minimo di riscaldamento invernale, perché immediatamente le demoliscano e l'addio all'antico poggiolo e alla poesia della scialtella esterna.

E allora, cosa accadrà? Si sa bene che il turista è pronto a trasformarsi in tristezza in un luogo abbandonato dalla vita. Senza la festa dei drappi al vento, senza le mani di donna che curano i garofani e i gerani dei balconi, senza il chiosso e l'andirivieni dei bimbi, senza il vecchietto dalla faccia di creta che fuma la pipa sul ballatoio sporgente, ciao luogo antico. Sopravvive rapidamente la decomposizione e la morte.

Oppure si pensa davvero che la gente rimarrà lì per le vacanze? Il panorama per la delizia e lo sviluppo del turismo?

Molti i turisti per un solo giorno - Le famiglie in villeggiatura vogliono risparmiare - Un milione per trovare marito

DALL'INVIATO

VIAREGGIO, luglio

Alle sette del mattino sono sull'autostrada che da Firenze porta alla Aurelia e da qui a Viareggio. Sono imprigionato fra centinaia e centinaia di automobili incolonnate su due file: a bordo ci sono fiorentini, pratesi, pistoiesi; assieme a loro ho compiuto il «calvario» che porta al mare e che, per tre mesi, sarà l'ossessione di migliaia e migliaia di padri di famiglia. Questa è la Firenze-Mare in una qualsiasi giornata domenicale: non presenta più la monotonia tipica di tutte le autostrade; è sconvolta da un traffico convulso ma nello stesso tempo disciplinato. Ormai questi giganti della domenica sono diventati degli «abituees»: per tre mesi saranno sempre lì, come solite sono le imprecazioni, le sudate, le crisi di nervi, le acrobazie che sono costretti a fare per mantenersi incolonnati e non permettere indisipline da parte di qualche automobilista un po'... frettoloso.

Indosso una semplice camicetta e un paio di calzoni. La prospettiva di passare una



giornata senza responsabilità alcuna — in queste occasioni sono i padri i grandi dirigenti della famiglia, anche se fanno la cosa che le donne hanno già stabilito il giorno prima — le rallegra, le rende felici.

Mentre osservavo questo «panorama» di volti ci si parava davanti un grosso pullman: mi rassegnai ad andare a passo d'uomo fino allo sbocco dell'autostrada. Sono passate ormai più di due ore ma il bello deve ancora venire: all'uscita di Migliorino c'è il caos, si incontrano decine, centinaia di auto, di camion, di camioncini e di camioncini, che vanno ad ingrossare la «carovana». Questi pochi chilometri che ci separano dalla Versilia saranno percorsi in circa un'ora, se tutto va bene.

Perché tutti qui a Viareggio? Che cosa spinge questi fiorentini, o pistoiesi o lucchesi, ad affrontare un viaggio di ore e ore (e al ritorno sarà ancora più complicato)?

A Torre del Lago, nei pressi di un passaggio a livello che è la «dannazione» degli automobilisti mi sono fermato e ho rivolto la domanda agli interessati.

Le risposte sono state di due tipi. Di un tipo di esse non parlo: sono irriveribili. Appartengono a coloro che al ritorno si rimetteranno in cammino per tornare a casa; mi hanno guardato torvo, come se fosse mia la colpa dell'intenso traffico che mi vedevo non hanno soldi per restare a Viareggio per un po' di tempo, per cui si devono arrabattare se vogliono passare mezza giornata al mare.

Le altre risposte appartengono a coloro che passeranno le vacanze a Viareggio. Anche se tutti sono stanchi, sudati, neri, con i vestiti neri di quello che faranno: ognuno ha mille motivi e tutti vogliono spendere il meno possibile, ma chi viene solo per divertirsi.

Soltanto Annamaria e Giulia, due belle ragazze di Empoli, hanno sparato a zero. «Veniamo al mare per cercare il mare», dice Annamaria — «ci trattiamo due mesi e vogliamo spendere in totale un milione circa». Mentre la loro «amica» ripete: «Volevo un sorriso hanno detto: «Non è vero che cerchiamo marito, non lo scriva». In effetti non ci avevamo creduto.

Ma gli altri sono per il risparmio. Un signorino di Montecatini porta i due bambini al mare. «Niente divertimenti. Posso spendere 100 mila lire. Quindi solo mare e spiaggia». Un altro di Montecatini: «Voglio stare qui un mese con mia moglie e due figli e posso spendere circa 150 mila lire: perciò mi basta con qualche piccola distrazione per i maschietti». «Vengo per i figli — ci dice un pratese — mi sono alloggiato in una camera. Spero di spendere sulle 150 mila lire».

Queste risposte valgono praticamente per la maggioranza dei turisti che arrivano a Viareggio. Ed è per questo che i viareggini mugugnano: la gente è disposta a lasciare ben poco e la crisi dell'aristocratica città balneare, continua senza che alcuno tenti di porvi riparo.

Perché anche i ricrearsi vogliono spendere poco. E come uno di Cecina. Ha lasciato il «mare di casa» senza «Versilia e by night». «Il mare non mi interessa. Di giorno mi riposerò in pineta e la notte...». Ci ha detto così, ma per un mese e by night è disposto a spendere solo 250 mila lire.

Mentre penso ai salti mortali che dovrà fare per frequentare «Bussola», «Capannina» e altri simili locali, si alzano le sbarre del passaggio a livello. Dopo mezz'ora sono finalmente dentro Viareggio. E capisco che se si vuol risolvere la situazione bisogna cambiare molte cose. Quello che più mi colpisce sono le decine e decine di pullman in sosta in una grande piazza, sono l'indice esatto del fatto che ormai ci si deve mettere sulla strada del turismo di massa, sviluppare le vecchie attrezzature in questo senso.

I viareggini disposti a lasciare una fortuna sulle spiagge viareggine sono sempre meno; mentre sempre di più sono quelli che vanno a «Vergine», che desiderano una sola giornata di mare una volta alla settimana, e possono spendere poco anche se sostano in Versilia per un certo tempo. Sono insomma gli automobilisti che abbiamo intervistato, è quella fiumana di gente incontrata sulla Firenze-Mare che va accontentata. Ne hanno diritto perché essi hanno conquistato Viareggio.

Ancona - Numana: 100 piccole spiagge attorno a un monte

Le tagliatelle nel convento

Alberghi, capanne, tende, una strada che invita alla ginkana Minuscoli golfi scoperti dai turisti milanesi e bolognesi

DALL'INVIATO

RIVIERA DEL CONERO, luglio

Un'immensa roccia alta 600 metri, coperta di boschi sempreverdi, sporgente per quasi mezzo chilometro sul mare: il monte Conero. Alla base — lungo un arco di venti chilometri — si sgranano le spiagge, baie scavate nella pietra dal mare: Numana, Sirolo, Portonovo, il Trave. Poi le spiaggette, minuscoli golfi di sabbia finissima, inaccessibili se non ai cacciatori di pietre del Conero: nelle notti di luna, quando c'è l'alta marea, ci vanno a morire i pesci ubriachi di traversate, storditi di onde e di correnti. La Riviera del Conero è stata scoperta da pochi anni dal turismo di massa (ma adesso salviamola dalle devastazioni): da quando fu allargato ed assaltato un villaggio di capanna. Ora la strada si snoda attorno al Conero, collega le due estremità della riviera, Ancona e Numana, e confluisce nella S.S. Adriatica. Adesso villeggianti a migliaia, soprattutto da Numana, Sirolo e poi turisti nomadi a decine di migliaia, una processione motorizzata da maggio a settembre inoltrato. Quest'anno i tedeschi e gli svizzeri hanno dato il via alla stagione dai primi di giugno, sono tutti accampati sotto i boschi. Da Milano, Torino, Bologna, Roma: questi i centri più rappresentati. La season all'italiana ha staccato dal calendario i suoi primi giorni di vita. Corrono in macchina sulla panoramica del Conero e già fare una pazzia ginkana: una curva dietro l'altra a pedifoglio, inseguimenti e sfrecciamenti incroci.

Per i più anziani la routine quotidiana ha il suo quartiere generale nell'albergo: albergo-mare, mare-albergo per il pranzo, albergo-posto ameno per la passeggiata con i nipotini o i figli minori, fine passeggiata-albergo.

La cosa varia per gli stranieri della stessa età. In genere il loro quartier generale è la tenda. Partono alla mattina presto e fanno enormi provviste di insalata, pomodori, frutta e poi tornano al mare fino al tardo pomeriggio. Poi rientrano in tenda. Ogni tanto si staccano dalla dieta vegetariana ed allora fanno capo ad una delle tante trattorie della riviera per mangiare risotto o spaghetti con le vongole. Ad esempio, a Numana, da «Massimo» dove «si mangia il pesce come Dio comanda».

A Portonovo c'è una chiesa del 1034, un villaggio di pescatori, un fortino napoleonico e la «Emilia», che è un punto fisso di riferimento per le comitive. La «Emilia» è un ristorante fatto a grossa capanna, un edificio in cemento e in muratura. Una specie di mescolta alla buona: ma vi si mangiano spaghetti con i moscioli (cozze) o con i balteri, di fama.

Un altro punto fisso del menage turistico locale è l'albergo sito alla sommità del Conero. E' stato ricavato da un convento di frati costruito nel 1034. Un vero e proprio gioiello di architettura. Lo sciacco intatto. Dopo il tranquillo vialetto di querceti, uno s'aspetta all'ingresso di trovare ancora la corda della campanella: «din-don» ed il frate che si affaccia in faccia al cliente e un detto sempre: «Venga a trovarci». Il frate di irrispettabilità — dove i frati si fastidiano e facevano penitenza si mangiano le tagliatelle fatte con il mattarello ed il pesce arrosto con quell'oroscuro di frittata. Uno spettacolo comunque c'è sempre: il sorgere del sole. A questo punto il menage offre il suo ultimo anello. Fatte le arduità corrono al mare e fanno il bagno. In quell'ora l'acqua è trasparente e frizzante. Non conviene più andare a dormire.

Walter Montanari

«Incantevole»



MILANO MARITTIMA, luglio

Lo dice Germana Caroli, la brava cantante della Rai-Tv, se le si chiede perché ha scelto Milano Marittima per le sue vacanze. «Per me, non c'è niente di meglio. E' incantevole». Nella foto: Germana Caroli.

Itinerari gastronomici



Piatti valdostani (e 160 tipi di vino) per tutti i gusti

DAL CORRISPONDENTE

AOSTA, luglio
Ristorante «Ferdinando», pieno centro della vecchia Aosta, incrocio fra Croix de Ville e via De Tullier. Il cuoco-proprietario ci accoglie con simpatia: segno evidente che gli affari vanno bene.

«Sono qui dalla fine della guerra — ci dice Augusto Ferina (46 anni, gioviale, faccia aggressiva) —, e posso assicurarvi che i gusti sono cambiati. Una volta, al ristorante si incontravano dei veri buongustai, gente di ogni ceto sociale, e non era sempre facile accontentarli tutti. Oggi no. I gusti sono più standardizzati, forse anche più semplici. Se questo facilita il lavoro, lo rende però, in qualche modo, meno interessante».

L'apertura del traforo del Gran San Bernardo ci ha molto avvantaggiato. Prima lavoravamo due-tre mesi all'anno e negli altri mesi si rivaicchiava con una clientela di viaggiatori di commercio o quelli che venivano a fare il bagno. Nel complesso, poca roba mentre le spese di gestione erano sempre le stesse. Ora cominciamo ad avere una clientela, gente che viene da tutte le parti e in qualsiasi stagione e si pensa che sarà ancora di più dopo l'apertura del traforo del Monte Bianco.

«E quali sono i turisti più esigenti?»
«I francesi — risponde Augusto —, oltre che gli italiani. Sono quasi i soli a richiedere i piatti tipici valdostani, che non sono certo di facile fattura. Per esempio, la zuppa valdostana, Vedette, non bisogna confonderla con la zuppa di zuppe: gli ingredienti magari sono sempre quelli: carofani, pane tostato, brodo, fontina, burro, il tutto al forno, ma poi...»

Letture per le vacanze

Victor W. von Hagen - La grande Strada del Sole «Saggi», pp. XII-295 con cinque cartine nel testo, 17 tavole in bianco e nero, Ed. Einaudi.

Vance Packard - Gli arrampicatori aziendali «Saggi», pp. 362, L. 2.500 - Ed. Einaudi.

Paul Goodman - La gioventù assurda «Saggi», pp. 234, L. 2.000 - Ed. Einaudi.

P. A. Quarantotti Gambini - I giochi di Noemi «Coralli», pp. 149, rilegato L. 1.500 - Ed. Einaudi.

Ermanno Sudermann - Jens e Erdene - L. 700. Ed. Sperling & Kupfer.

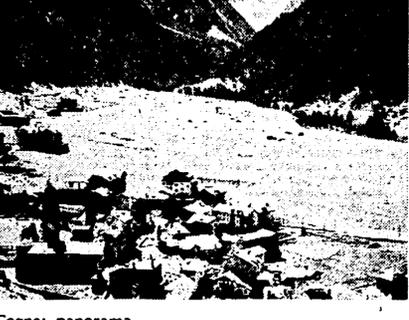
Erick Kastner - Tre uomini - L. 500. Ed. Sperling & Kupfer.

È arrivata dal Texas



Bionda, corpo perfetto, 23 anni, texana: questa è Alicia Brandet che ha già al suo attivo tre film. E' venuta in Italia — dicono — per due ragioni: tuffarsi nel Mediterraneo e «tuffarsi» nel mondo del cinema italiano. Le andrà certamente bene. Nella foto: Alicia Brandet al Lido di Roma.

Venite in Valle d'Aosta



Cogne: panorama.

Vi troverete le più alte montagne d'Europa, incantevoli luoghi di soggiorno e stazioni termali, incomparabili piste di sci invernale ed estivo, preziose testimonianze di arte romana e medioevale.

La Valle d'Aosta merita un viaggio

(Assessorato Regionale del Turismo - Aosta)

Volete trascorrere nel 1965 una vacanza meravigliosa, COMPLETAMENTE GRATUITA, con una persona a voi cara?

Partecipate OGNI GIORNO — con uno o più tagliandi — al nostro referendum, segnalando le località da voi preferite.

Ogni settimana L'UNITA' VACANZE metterà a confronto due famose località di villeggiatura. Il referendum avrà la durata di NOVE SETTIMANE così che le località messe a confronto saranno 18.

OGNI SETTIMANA, fra tutti i tagliandi che avranno indicato le località con il maggior numero di preferenze, VERRANNO ESTRATTI A SORTIE DUE TAGLIANDI. Ai due concorrenti vincitori, L'UNITA' offrirà in premio una VACANZA GRATUITA per due persone, più il viaggio di andata e ritorno in prima classe.

L'ultima settimana sarà dedicata ad una FINALISSIMA, con l'incontro di spiaggia fra le DUE LOCALITÀ che nel corso del referendum avranno ottenuto le MAGGIORI PREFERENZE. I DUE VINCITORI dell'ultima settimana godranno di un DOPIO PREMIO: 15 giorni di vacanza gratuita ciascuno per due persone (più il viaggio in prima classe).

Votete ogni giorno: avrete maggiori possibilità di vincere e sosterrate, con i vostri voti, la località che desiderate vittoriosa!

Ritagliate e spedite in busta, o incollate su cartolina postale a:
L'UNITA' VACANZE - viale Fulvio Testi, 75 - Milano

In quale di queste due isole vorreste trascorrere le vacanze del 1965?

ELBA ISCHIA

(segnate con una crocetta il quadratino di fianco alla località prescelta)

Cognome e nome _____

Residenza abituale _____

di villeggiatura _____

Settimane 2

ELBA referendum CITTA'-VACANZA 1965 ISCHIA

Aperta un'inchiesta sulla tragedia dell'Aiguille Verte

L'insidia li attendeva a settanta metri dalla vetta

Un tappeto di neve di 25 centimetri ha trascinato nel vuoto i 14 scalatori - Angosciosi interrogativi - Oggi i funerali



monix, Jean Franco, ha sorvolato stamane in elicottero la zona della sciagura.

Accadde sulla stessa vetta

Volarono per 1000 m.: salvi

Ero sulle rocce della Biancogrande al Bernina quando dal Pizzo Palù si staccò una enorme cornice di neve, trascinandoci dieci alpinisti di cui nove morirono.

DALL'INVIATO

CHAMONIX, 8 luglio. Ci sarà un'inchiesta sulla sciagura dell'Aiguille Verte in cui, ieri, hanno perduto la vita quattordici alpinisti.

«Purtroppo, passando sulla "piacca" gli alpinisti ne hanno perso il senso della scala.

Il convegno di Milano per gli immigrati

Molte statistiche nessuna soluzione

Le positive esperienze dell'amministrazione comunale di Bologna

MILANO, 8 luglio. Il convegno su «Problemi e prospettive di intervento degli Enti locali in materia di migrazioni interne» si è concluso questa sera a Milano.

Unica banda per le tre rapine?

Setaccio a Milano per zingari e «mala»

Oltre cento fermi e una quarantina di arresti compiuti finora da polizia e carabinieri



MILANO, 8 luglio. Le rapine all'agenzia di Novara dell'Istituto di San Paolo di Torino (dove tre banditi armati di due mitra e una pistola si sono impossessati di circa due milioni di lire, e all'ufficio postale di Zerbolò (dove sono state rapinate 20 mila lire), e la tentata rapina all'agenzia di Motta Visconti della Banca Popolare di Abbiategrosso, sono state compiute dalla stessa banda.

Recuperate da un gruppo di sommozzatori

Misteriose casse d'esplosivo in fondo ai laghi cecoslovacchi

Varie ipotesi sull'origine di questo materiale di provenienza militare non identificabile

PARIGI, 8 luglio. Gli esperti del ministero degli Interni cecoslovacco, condotti da un gruppo di sommozzatori e nuotatori subacquei, hanno almeno in parte risolto il mistero racchiuso nelle acque del lago Nero e del lago del Diavolo, nelle foreste della Boemia.

Rapina stile Montenapoleone all'Hotel Ritz

PARIGI, 8 luglio. Tre banditi armati hanno fatto irruzione stanotte nel corridoio centrale del Ritz Hotel e dopo aver sfasciato quattro vetrine contenenti gioielli si sono impossessati dei preziosi dirottandosi verso la «fenestella».

36 milioni una stampa di Goya

LONDRA, 8 luglio. La galleria di vendita all'asta Sotheby's ha venduto una stampa del Goya per una cifra record di 20.500 sterline (circa 36 milioni di lire).

Unica banda per le tre rapine?

Setaccio a Milano per zingari e «mala»

MILANO, 8 luglio. Le rapine all'agenzia di Novara dell'Istituto di San Paolo di Torino (dove tre banditi armati di due mitra e una pistola si sono impossessati di circa due milioni di lire, e all'ufficio postale di Zerbolò (dove sono state rapinate 20 mila lire), e la tentata rapina all'agenzia di Motta Visconti della Banca Popolare di Abbiategrosso, sono state compiute dalla stessa banda.

Recuperate da un gruppo di sommozzatori

Misteriose casse d'esplosivo in fondo ai laghi cecoslovacchi

Varie ipotesi sull'origine di questo materiale di provenienza militare non identificabile

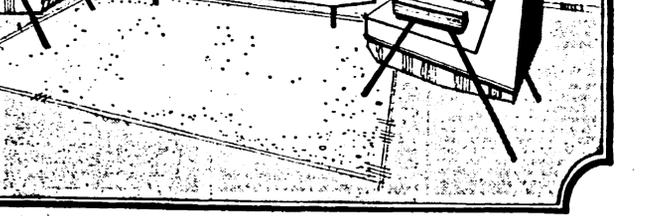
PARIGI, 8 luglio. Gli esperti del ministero degli Interni cecoslovacco, condotti da un gruppo di sommozzatori e nuotatori subacquei, hanno almeno in parte risolto il mistero racchiuso nelle acque del lago Nero e del lago del Diavolo, nelle foreste della Boemia.

Rapina stile Montenapoleone all'Hotel Ritz

PARIGI, 8 luglio. Tre banditi armati hanno fatto irruzione stanotte nel corridoio centrale del Ritz Hotel e dopo aver sfasciato quattro vetrine contenenti gioielli si sono impossessati dei preziosi dirottandosi verso la «fenestella».

36 milioni una stampa di Goya

LONDRA, 8 luglio. La galleria di vendita all'asta Sotheby's ha venduto una stampa del Goya per una cifra record di 20.500 sterline (circa 36 milioni di lire).



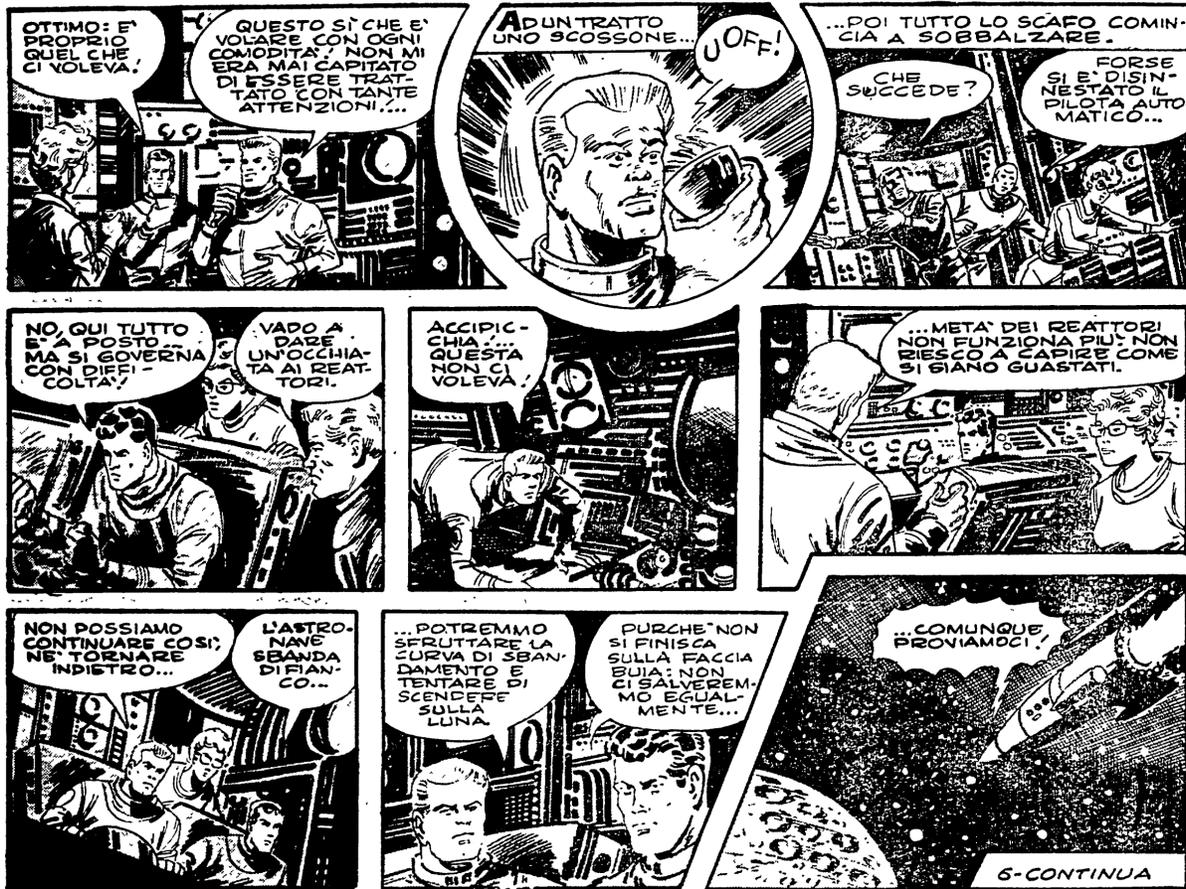
RISERVATO AI LETTORI! UN SALOTTO DI CLASSE AL PREZZO DI COSTO IN CASA VOSTRA!!!

Composto di divano trasformabile a letto e 2 poltrone, è realizzato in gomma piuma e rivestito di tessuto antitattico in tutti i colori. Base in Teak, struttura in metallo brunito.

VI ordino contrassegno, franco domicilio, 1 salotto Splendor al prezzo di L. 73.000, rivestito in color _____ COGNOME _____ NOME _____ VIA _____ CITTA' _____

CENTRO PRO CASA DESIO-MILANO VIA PODGORA 1 TELEFONO 67685

Giochi e passatempi



Cruciverba

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
31	32	33	34	35	36	37	38	39	40

L'aneddoto cifrato

A numero uguale corrisponde lettera uguale. I trattini separano le parole. In 1 2 3 4 5 - 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54



Indovinelli

Che cosa è che appena viene alla luce, cessa di vivere?

Andando da lui si resta sempre a bocca aperta. Chi è?

Quale Stato si trova contemporaneamente in America e nell'URSS?

IN DIFESA DELLA STORIA E DELLA GEOGRAFIA

Quando ho ricevuto la tessera, il distintivo e il tagliando, sono stato molto contento. Per sbaglio ho ricevuto tutto due volte e allora ho fatto dono ad un mio amico che ne è rimasto entusiasta e ha deciso di iniziare la raccolta dei bolli. Sono felice del tuo giornale che è davvero molto bello, per me l'unico degno di essere letto. Ho terminato la II Media e sono stata rimandata in francese, storia e geografia, queste ultime perché durante l'anno non le ho studiate. Per me sono le materie più odiose e non so come fare. Aiutatemi voi, date mi un consiglio su come riuscire a studiarle. Vorrei inoltre che pubblicaste che vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi della mia età (ho 13 anni), italiani e stranieri. (Giulia Nanni, Via Borse, 22, Alfontine - Ravenna).

Per la richiesta di corrispondere, come vedi, ho scritto accentatata e spero che tu riceva tante lettere. Più difficile è suggerirti un metodo per far sentire la voglia di studiare: se conoscessi un simile sistema certo non me lo sarei tenuto per me, ma vorrei trasmettere a tutti i ragazzi del mondo, risolvendo così un grosso problema dal quale molti sono afflitti. Ti non studian-

re la storia e la geografia (considerate a torto materie poco importanti) è una cattiva abitudine di molti ragazzi che pensano che lo studio è un dovere, non un piacere. In queste materie non costituiscono una menomazione per la loro intelligenza, insomma essi ragionano così: «Per essere promossi in italiano, latino, matematica, ecc., occorre uno sforzo di intelligenza, di applicazione, mentre la storia e la geografia bastano a memoria». Per me, questo, è un ragionamento sbagliato. Latino, italiano, matematica, ecc., sono materie importantissime, nessuno lo nega. Ma come potrà ritenersi colto, intelligente chi non conosce la storia degli uomini, le leggi che regolano la terra, le condizioni nelle quali vivono o sono nati i nostri simili? La storia e la geografia sono infatti materie che danno un'ampia visione del mondo e della vita e dei problemi fondamentali dell'uomo. Una cosa potresti dirmi, ed io sarò pienamente d'accordo con te: che queste materie, nei libri di testo, sono spesso troppo succinte, fredde e notose e si traducono quasi sempre nella mente dello studente in una serie di date, cifre e dati che non hanno nessuna attinenza con la realtà della vita. Spero di incontrare un giorno un ragazzo che ti giunga gradita e che tu ne riceva tante; così questo ti dimostrerà che il Pioniere è un giornale che ti è utile. Specialmente

LA LETTERA DI UN NONNO

Ti scrivo a nome della mia nipotina, ancora troppo piccola per leggere il giornale, ma per la quale sto tenendo in serbo la collezione, dalla quale potrà apprendere tante cose. Con la piccola Patrizia ti faccio i miei più fervidi e sinceri auguri per il successo del giornale, ti invio i miei più cari saluti. (Daniele Paechetti, Livorno).

Maria Teresa B. di Forlì che vuole corrispondere con il suo indirizzo. L'amico del giovedì

Corrispondenza

ITALIA - Mauro Colnacci, via Redipuglia 33, Poggibonisi (Siena), offre figurine Althea di giocatori di calcio in cambio di francobolli dei seguenti Stati: San Domingo, Equador, Gabon, Formosa, Azzorre, Bahama, Capo Verde.

Diana Ghidetti, via Fusara 19, Fabbroco (R.E.), di 11 anni, desidera corrispondere con coetanea.

Ivana Carai, via Stalingrado 38/1, Savona, di 12 anni, desidera corrispondere con ragazze di Bologna.

Nozzoli Vania, via T. Tasso 70, Boccheggiano (Grosseto), vuol corrispondere con ragazzi e ragazze di altri paesi e scambiare cartoline illustrate.

Lidia Fascione, via Quercia 36-bis, Ischia (Porto) Napoli, desidera corrispondere e scambiare cartoline con amici dell'Emilia-Romagna.

FRANCIA - Nicole Cicarda, chez M. Hamelin, 15 rue Frénilon, Noisy Le Sec (Seine), Francia, di 17 anni desidera corrispondere in italiano con un ragazzo.

ROMANIA - Margaretta Ariftu, Str. Mihai Viteazu 80, Blocul B, Apartamentul 1, Brasov, Romania, di 14 anni, desidera corrispondere in francese.

Hellau Puiu, Str. Dumbrava Rosie 25, Brasov, Romania, desidera corrispondere in italiano.

Damian Baciu, Str. Aurel Vlaicu 32, Brasov, Romania, desidera corrispondere in italiano.

POLONIA - Wala Grzegorz, Bytom 6, ul. Kollataja 12, wojew. Katowice, Polonia, di 14 anni, desidera corrispondere in italiano o russo.

UNGHERIA - Erika Zsigmond, Miskolc 11, Arar u. 38 sz. Ungheria, di 17 anni. Si interessa di sport, ballo, musica, moda. Scrivere in italiano.

UNIONE SOVIETICA - Il Reparto Pionieri - Gh. S. Titova - desidera corrispondere con ragazzi italiani. Ecco l'indirizzo: Unione Sovietica, Krasnodarskij Krai, Otradnienskij trion, Ilciovskaja, Vosmiletinaia sekola n. 9.

IL GIOCO DELLE DIFFERENZE

Otto particolari differenziano il secondo disegno dal primo. Sapete trovarli?

Soluzioni

CRUCIVERBA

ORIZZONTALI: 1) Acuto; 2) Giraffa; 3) Bava; 4) Scaquetto; 5) Ida; 6) Caramello; 7) TE; 8) Calore; 9) Alt; 10) Ottavino; 11) A E; 12) Torace; 13) CED; 14) Binari; 15) Canale; 16) It; 17) Farir; 18) No; 19) Van; 20) MI.

VERTICALI: 1) Abito; 2) Cadetti; 3) Uva; 4) TA; 5) Girone; 6) Icaro; 7) Rame; 8) Are; 9) Fila; 10) Polli; 11) Sali; 12) Covare; 13) Etere; 14) Carato; 15) Toni; 16) Menta; 17) Cari; 18) Dal; 19) Bon; 20) CAN; 21) LRM; 22) PA.

IL GIOCO DELLE DIFFERENZE

1. Manca un fumalio. 2. L'orecchio destro del l'asino è più piccolo. 3. La coda ha cambiato posizione. 4. E ha solo tre peli. 5. Il manifesto è più piccolo. 6. Le dita della mano hanno le unghie. 7. Mancano due mattoni sotto il manifesto. 8. L'asino ha una piega in più al collo.

REBUS: IN VI TO A balla - RE = invito a ballare.

TRIOLO FLUENTE: 1. Trapianto. 2. Straniero. 3. Tetragono. 4. Contratto. 5. Spietrate. 6. Accentrare. 7. Rossina.

IL MURATORE: Mancano 17 mattoni.

IL PROBLEMA DEL MUGNAIO: Ecco come vanno disposti i sacchi: 2 - 78 - 156 - 39 - 4.

INDOVINELLI: 1. Il segretò; 2. Il dentista; 3. La Georgia.

Barzellette

CHE FUGA

Il giudice: - A che intervallo furono sparati i due colpi di pistola?

Il testimone: - A cinque secondi l'uno dall'altro.

Il giudice: - Eravate presente al primo sparò?

Il testimone: - Sì, mi trovavo ad appena dieci metri.

Il giudice: E al secondo sparò?

Il testimone: - Oh, allora ero già a 500 metri! (Arturo Piatto, Caster)

SVOLGIMENTO IN CLASSE

L'insegnante assegna agli scolari questo tema da svolgere: «Oggi, pioggia, neve e tempeste».

Svolgimento di Pierino: «Che brutta giornata!».

(Viviana Rinaldi, Modena)

IL MURATORE

Quanti mattoni mancano a questo muratore per terminare la facciata della casa?

IL PROBLEMA DEL MUGNAIO

Un mugnaio mise in fila dei sacchi, raggruppati come nel disegno e indicando su ogni sacco un numero. Ora, moltiplicando il numero rappresentato sul primo sacco (7) per quello indicato sulla coppia che lo segue (28), si ottiene 196. Il numero cioè indicato sui tre sacchi centrali. Ma, moltiplicando 34 per 5 non si ottiene lo stesso risultato. Come dovrà disporre i sacchi in modo che i due prodotti siano uguali e indicati nella cifra che apparirà nei tre sacchi centrali?

CIRCOLI DI AMICI

I SENZA NOME DI SAVONA E MEDICINA

Bruno Falabella, Vanda Scialoja e Gabriella Giovanna (via Rosselli 8-7, Savona) e Gherardi Mario (Via Canale 942 Medicina, Bologna) stanno fondando un circolo, ma non sanno quale nome mettergli.

Cari amici, siete voi che dovete trovare un nome simpatico da mettere ai vostri circoli. Io vi consiglierò di fare così: ognuno scrive una serie di nomi su altrettanti bigliettini, poi li imbroglia e fa una votazione su ognuno. Quello che avrà conseguito il maggior punteggio sarà il nome del Circolo. Per i nomi potete ispirarvi a quelli di stelle, di animali, di termini cosmologici, di eroi del Risorgimento o della Resistenza, o a nomi di fantasia (per esempio di fiori, di personaggi fiabeschi, ecc.).

AMICI DI FOGGIA ATTEZIONE!

Antonio Coppola (via Salomone 49, Foggia) desidera metterli in contatto con amici del Pioniere di Foggia per formare un Circolo.

CIRCOLO - PAJETTA - DI CASTELLARA

Insieme a dei miei amici abbiamo fondato un club intitolato a Gian Carlo Pajetta. La sede è in una vecchia rimessa. Con un sottile abbiamo raccolto danaro per acquistare un proiettore e facciamo del film. Abbiamo anche costituito una biblioteca (Walter Berruti, Castellara, S. Nuvoloni, Imperia).

LE 30 COPIE DEL CIRCOLO - ALCE

A causa di impegni di studio abbiamo un po' trascurato l'attività. Ti farò presto sapere notizie del nostro circolo Alce che cercheremo di migliorare. Io diffondo venti copie dell'Unità la domenica e 10 il giovedì. Aldo Grilli (Venturina).

Auguri per il circolo e un saluto a tutti.

CIRCOLO - WADE - DI MONTEROSSO

Nella sezione di Monterosso stiamo formando un circolo che abbiamo chiamato "Wade". Francesco Capomolla, via Roma 40, Monterosso (Catanzaro).

Spero di ricevere presto notizie dell'attività del Circolo. Un saluto a tutti gli amici.

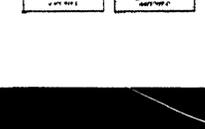
ATTENZIONE AMICI DI GUSPINI!

Vello Ortu (via Mazzini 11, Guspini) che desidera costituire un circolo si può mettere in contatto con i fratelli Ruggeri (via Roma 63) che hanno fondato un circolo che ha 11 tesseri. Se Vello desidera poi fondare un altro circolo, ci invii i nomi degli iscritti e ci spediscono subito tessere e distintivi.

Leggete a pagina 8 tutte le informazioni sulla raccolta dei bollini



Ritagliare e incollare sulla seconda parte del tagliando



L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

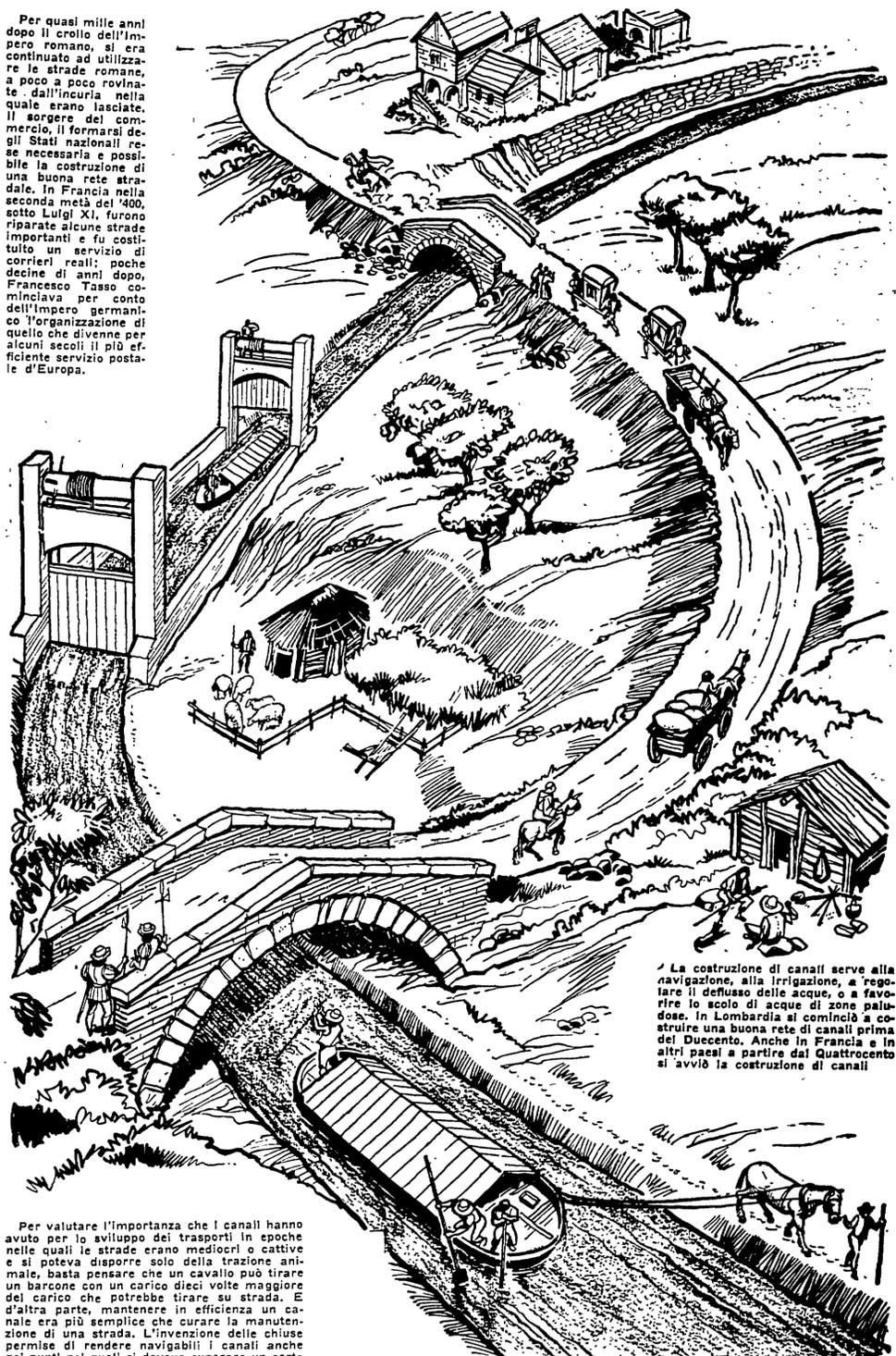
L'EUROPA VERSO IL 1500

L'Europa che spingeva le sue navi attraverso l'Atlantico, che inviava mercanti lungo la via marittima verso l'India, che estendeva in pochi decenni la conoscenza della Terra più di quanto non si fosse estesa in

migliaia di anni, era ben diversa da quella di un secolo prima, ma era ancora più diversa dall'Europa moderna. I commerci erano tornati a fiorire, l'industria aveva compiuto progressi notevoli, la cultura aveva cominciato a diffondersi, favorita dall'invenzione della stampa, la borghesia era andata acquistando importanza

crescente. A poco a poco le esigenze della produzione e del traffico avevano provocato profonde trasformazioni nella società: le città erano diventate più importanti e potenti dei castelli dei signori feudali; in Inghilterra, Francia, Spagna, al posto di decine di piccoli stati feudali erano sorti Stati nazionali sempre più grandi e

potenti. Finito lo spezzettamento dei piccoli e grandi domini feudali, i grandi Stati erano in grado di affrontare opere di grande impegno, quali la costruzione di una efficiente rete di strade, lo scavo di canali utili per la navigazione e l'irrigazione. Sotto la spinta di tante innovazioni il volto dell'Europa mutava rapidamente.



(continua)

IL DONO DELL'UCCELLINO

si dimenticò dell'uccellino, e si curò soltanto gli affari suoi.

Siccome doveva far seccare il grano, ne riempì una scodella e la mise al sole sul davanzale della finestra. Passa un giorno, ne passano due, ne passano tre. Finalmente l'uccellino era scappato. L'uomo rimase molto male, e quando vide che l'uccellino non tornava decise di andarlo a cercare nel bosco.

Frugò tutto il bosco in lungo e in largo e finalmente, nella macchia più folta,

vide il suo uccellino. Lo pregò di ritornare da lui, ma quello non volle saperne. L'uomo rimase un po' nel bosco in compagnia dell'uccellino, e quando stava per tornare a casa, l'uccello gli mise davanti due cestini — uno grande e pesante, l'altro piccolo e leggero — e gli disse di sceglierne uno come regalo. L'uomo ringraziò l'uccellino:

Quando la donna se ne accorse, buttò l'uccellino fuori di

— Se non posso farti cambiare idea dammi quello piccolo. Quello grande sarebbe troppo pesante per me.

Prese il cestino piccolo, se lo mise in testa, disse addio all'uccellino e rifece la strada di casa.

A casa raccontò tutto alla moglie e insieme decisero di guardare nel cestino. Lo aprirono, e, meraviglia! Era pieno d'o-

ricerca dell'uccellino. Non appena lo trovò, cominciò a dire:

Oh, uccellino mio caro, da quanto tempo ti sto cercando. Ho frugato in tutta la foresta e soltanto oggi sono riuscita a trovarti. Dammi, ti prego, un piccolo dono in tuo ricordo.

L'uccello salutò cortesemente la donna

Una fiaba indiana

ricerca dell'uccellino. Non appena lo trovò, cominciò a dire:

Oh, uccellino mio caro, da quanto tempo ti sto cercando. Ho frugato in tutta la foresta e soltanto oggi sono riuscita a trovarti. Dammi, ti prego, un piccolo dono in tuo ricordo.

L'uccello salutò cortesemente la donna

Vivevano una volta in un piccolo villaggio un vecchio e una vecchia. L'uomo possedeva un uccellino, a cui era molto affezionato. Lo curava, gli dava da mangiare e da bere, e cercava di rendergli la vita felice.

Un giorno il vecchio dovette andarsene da casa per un po' di tempo. Prima di partire, pregò la donna di dare regolarmente da mangiare e da bere al suo uccellino, e quindi se ne andò. Ma la vecchia



I CENTO REGALI

Sorteggiati i 100 lettori tra tutti coloro che hanno inviato il tagliando con i bollini del primo semestre

Amici, raccogliete i bollini

Ricordiamo che tutti i lettori, anche coloro che non hanno partecipato alla prima estrazione, possono raccogliere i bollini che settimanalmente pubblichiamo a pag. 3. I bollini vanno incollati sulla seconda parte del tagliando, rimasta in mano agli Amici che hanno spedito la prima parte. Chi non avesse mai richiesto il tagliando e non fosse iscritto agli Amici del Pioniere dell'Unità, scriva a:

LA PENNA BIRO DEL PIONIERE

IL TACCUINO DELLA STAFFETTA

UNO SPUTNIK METALICO (o un regalo di eguale valore).

La spedizione dei regali avrà inizio immediatamente.

Premi eccezionali per le Staffette

Le staffette, cioè gli Amici del Pioniere dell'Unità che vendono e diffondono il giornale, e che hanno inviato il tagliando regolarmente riempito hanno par-



GIOCO DEI BARATTOLI Si gioca in due o in più. Ogni giocatore deve avere ai suoi piedi tre barattoli contraddistinti da una V, una P, una N, che significhino Vincente, Perdente, Nullo. Ogni giocatore dispone di dieci palline dello stesso colore. Il gioco consiste nel lanciare, da una distanza di un metro e mezzo le palline nel barattolo dell'avversario contraddistinto dalla lettera V. Se il tiro è esatto totalizza un punto, se la pallina cade nel barattolo contraddistinto dalla P, il giocatore che ha effettuato il tiro perde un punto, se invece la pallina capita in quello con la lettera N, il tiro è nullo. Si tira finché la pallina non entra in uno dei barattoli. Vince chi arriva per primo a totalizzare 100 punti.

Fra tutti coloro che hanno inviato entro il 30 giugno il tagliando con i bollini pubblicati dal Pioniere dell'Unità, sono stati estratti 100 nominativi. I premi (offerta dall'Associazione Amici dell'Unità) sono risultati così assegnati:

Una bicicletta

Nadia Borghi, Correggio (R. Emilia) - Circolo « Club Staffette » di Lamorechelo (Pistoia).

Un registratore

Iva Guerra, Reggio Emilia.

Una Enciclopedia della Fiaba

Anna Guerra, Udine; Carla Marchetti, Milano; Lippa Aurora, Bologna; Renato Refregierato, Braque di Cairo M. (Savona); Lucio Braccarelli, Torino; Paola Allprandi, Oneglia (Imperia); Nordan Masselli, Reggio Emilia; Zacheo Clara, Campi Salentina (Lecce); Carligni Patrizia, Livorno; Serafini Moreno, Città delle Fieve (Perugia).

Una macchina fotografica

Ubaldo Selguzzo, Milano; Dino Brusiani, Carpi (Modena); Ornes Corradini, Vercelli (Modena); Milla Sacca, Carpi (Modena); Gabriele Bertozzi, Alfonsine (Ravenna); Luciana Montanari, Forlì; Club « Amicizia » di Rosignano Solvay (Livorno); Salzano Vincenzo, Napoli; Spedicato Mimmo, Taranto; Circolo « Pioniere » di Ponte a Elsa (Firenze).

Un orologio Poljot

Graciella Storchi, Bagno di PIANO (R. Emilia); Angelo Bottecelli, Laccinella (Milano); Elves Rieci, Copparo (Ferrara); Anna Cecchi, San Giorgio Nagaro (Udine); Sergio Santini,

Trebbio di Reno (Bologna); Rover Bagazzini, Coriano (Forlì); Gianna Maranghi, Genova; Eliana Lunati, Brescia; Francesca Redaelli, Gualzota (Padova); Elvia Avzone, Torino; Grazia Perlati, Trieste; Marzia Mastrolari, Novara; Ruggeri Ruggero, Guspini (Cagliari); Ravella Andrea, Ancona; Gaspari Moreno, Livorno; Letella Bruno, Roma; Corso Ettore, Ponticelli (Napoli); Lombardi Valerio, Ciesano (Siena); Cavallaro Domenico, Candidoni (R. Calabria); Vitelli Bruno, Roma.

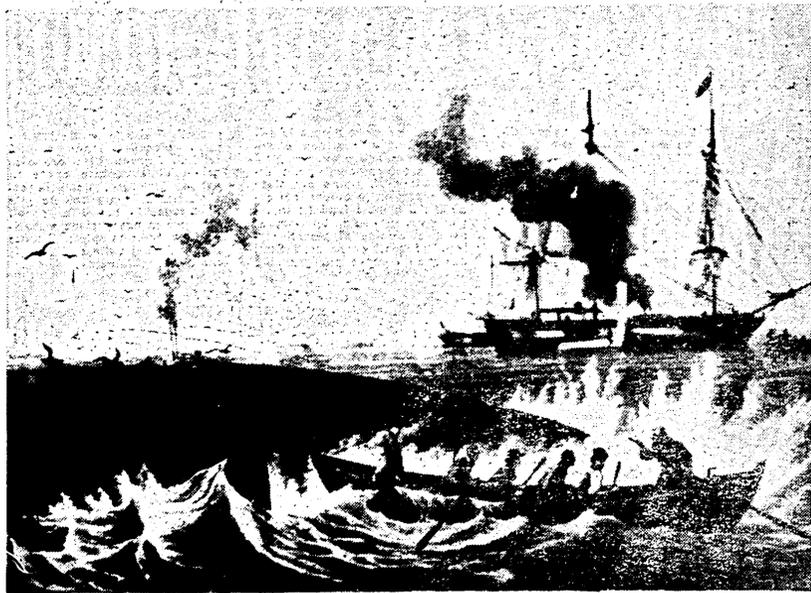
Un Dizionario dei Piccoli

Marino Venturi, S. Giove Lupatoto (Verona); Antonio Morzenti, Bolzano; Nelyo Ottoboni, Canaro (Rovigo); Anna Pontenero, Torino; Viller Zappatera, Crevalcore (Bologna); Valerio Parmegiani, Modena; Gallelli Maurizio, Palermo; Graziano Rita, Foggia; Valentini Ivan, Roma; Garofalo Palmiro, Roma.

Un cofanetto di libri

Mauo Cavalletti, Carpi (Modena); Gabriele Pivetti, Carpi (Modena); Rino Montanari, Reggio Emilia; Sonia Storti, Piacenza (Cremona); Marco Gamba, Pont St. Martin (Aosta); Michele Massara, Bussoleengo (Verona); A. Maria Bolchini, S. Giorgio (Piacenza); Guido Saccchi, Magliacico (Lecce); Cesare Boracchini, Balma (Verona); De Anna Pavarotti,

Sorbara (Modena); Gastone Bariselli, Minerbio (Bologna); Giovanni Rannucelli, Montecatini (R. Emilia); Manuela Montanari, Castiglione (Ravenna); Massimo Cattelan, R. Emilia; Giancarlo Cattelan, Rubiera (R. Emilia); Tullio Vinesti, Biadene (R. Emilia); Valerio Benelli, Forlì; Fulvia Bonanelli, Felizzano (Alessandria); Valerio Catielli, Arona (Novara); Loreddina Della Torre, Lonate C. (Varese); Ivana Pizzani, Tretto (Vicenza); Ferdinando Pezzarossa, S. Secondo (Parma); Mariella Gallino, Borgo S. Pietro (Torino); Bruno Gianotto, Quassolo D'Ivrea (Torino); Angelo Pendegola, Bonate Sotto (Bergamo); Guido Semino, Genova Sampierdarena; Giovanni Valentini, Giudecca (Venezia); Sergio Alarici, Novi Ligure (Alessandria); Piero Arona, Bolzano; Natalina Rosanna, Genova; Mura Antonio, Jerzu (Nuoro); Urru Gabriella, Teulada (Cagliari); Loreti Riva, S. Eusebio Foligno (Perugia); Cappelletti Piero, Pioraco (Macerata); Lupporelli Moreno, Terzi; Damiano Adriana, Potenza; Orlando Cataldo, Taranto; Demi Soula, Ancona; Pina Anna, Quindici (Cagliari); Brogioni Dino, Pugliesi (Siena); Lal Massimo, Firenze; Carapelli Fabrizio, Montevarechi (Arezzo); Baracchi Nadia, Nugola (Livorno); Marilli Olimpia, Castellar, Montecatini; Andrea Ficarazzi (Palermo); De Silvestri Walter, L'Aquila; Durante Eugenio, Reggio Cala-



Il momento più emozionante della vita del baleniere: il ramponiere si prepara ad infiggere la sua arma nella carne del cetaceo. A poppa il timoniere è pronto a virare bruscamente per scansare il colpo di coda.

La storia della baleneria

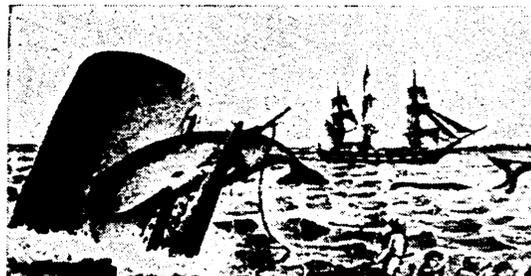
«A CACCIA DI BALENE», di Piero Pieroni, è un libro affascinante che racconta l'intera storia della baleneria, uno dei più romantici e drammatici capitoli della vita marinara. Al centro del libro è l'epico duello fra l'uomo e il più grande animale della Terra, mentre sullo sfondo rivivono le epoche e di vari ambienti dove esso si svolse. Grazie ad un'approfondita e documentata ricerca storica, Piero Pieroni rievoca le tecniche di caccia via via adottate, le vicende di balene e capodogli famosi, le storie di indimenticabili navi baleniere, di intrepidi ramponieri e memorabili cacce sulle distese infinite degli Oceani. Tutto ciò che è riferito all'argomento è ampiamente citato nel libro: dalle città delle balene, ai più famosi libri testuali e questo epico duello, fino ad arrivare alla spietata caccia di oggi, condotta con i più moderni mezzi tecnici. Il brano e le illustrazioni che pubblichiamo sono tratti dal libro: «A CACCIA DI BALENE», di Piero Pieroni, edito da Vallecchi Editore, con stampe a colori, schemi tecnici, foto, L. 3.000, Vallecchi Editore.



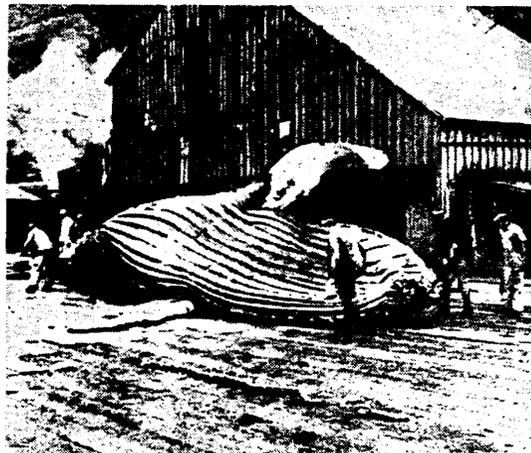
Un colpo di coda di una Balena franca rovescia una barca da caccia. Mentre le balene non attaccavano mai deliberatamente le barche, i capodogli le attaccavano spesso anche prima di venir disturbati.

A CACCIA DI BALENE

In piedi sulla prua della lancia, il baleniere armato solo del suo rampone e di molto coraggio gioca con la balena una partita mortale



I balenieri raccontavano di aver assistito qualche volta a uno spettacolo singolare: per salvare il suo piccolo, una femmina di capodoglio lo stringeva delicatamente fra i denti e si immergeva a tutta velocità.



Baleneria di oggi. Sta per iniziare lo squartamento di una megattera. Oggi le balene servono essenzialmente per la produzione di margarina, gomme sintetiche, fertilizzanti, cosmetici, medicinali.

L'UOMO sapeva ben poco della vita e dell'anatomia delle balene quando cominciò ad attaccarle. L'arco e le frecce furono quasi certamente le prime armi impiegate per uccidere le balene in alto mare: sulla spiaggia servivano pochi colpi di mazza, come per finire le foche e i trichechi.

Ma le frecce erano poco efficaci contro le grandi balene, animali del peso di cinquanta, sessanta o settanta tonnellate. Per molto tempo, i giganti del mare ebbero dunque poco a temere dall'uomo. Poi, forse in luoghi e in tempi diversi, vi furono ingegnosi cacciatori che inventarono quello strumento che ovunque i balenieri chiamano *drogue*. La *drogue*, che è sostanzialmente una specie di galleggiante o di boa, ebbe varie forme a seconda dei popoli che la usarono. Poteva consistere di un semplice pezzo di legno squadrato, di alcuni pezzi di tronchi d'albero tenuti assieme in qualche modo, di una pelle di foca ricucita e gonfiata d'aria; ma si basava sempre sullo stesso principio, quello appunto di agire come un galleggiante in grado di impedire alla balena di immergersi o per lo meno di trattarsi troppo tempo sotto la superficie del mare e di allontanarsi in immersione. Se due o tre dozzine di *drogue* potevano essere attaccate ad una balena, esse finivano con lo stancarla e costringerla ad emergere esausta.

I cacciatori primitivi assicuravano le *drogue* a cavi sottili appesi all'estremità delle frecce; non appena le frecce si infilavano nella carne della preda, cavo e *drogue* venivano gettati fuori della barca o della canoa.

Le frecce però si rivelavano spesso un mezzo insufficiente ad attaccare saldamente le *drogue* alla pelle delle balene; e con il passare del tempo venne in uso uno strumento più pesante, da scagliarsi a mano da breve distanza: il rampono.

Il rampono aveva la punta di ferro fatta a gancho, e una volta

infilato non poteva più uscire, per quanti sforzi potesse fare la balena.

Gli Eskimesi e i Pelliosse della costa erano valorosi balenieri, e molto prima dell'arrivo dell'uomo bianco usavano ramponi con la punta d'osso e *drogue* di pelle di foca. Gli Eskimesi inseguivano le balene al largo con le loro caratteristiche imbarcazioni di pelle, chiamate *kaiak*, e tale era il loro entusiasmo per la caccia che i ramponieri raggiungevano a nuoto le prede e confezionavano il rampono senza scagliarlo. Gli Indiani del Nord America usavano sistemi ancora più temerari: si portavano a fianco della balena, poi il più coraggioso le balzava sul dorso, e mentre l'animale si immergeva sotto di lui, le infilava un affilissimo rampono in una delle narici. Quando la balena tornava ad emergere, il cacciatore conficcando il rampono nell'altra narice! Poco dopo, la balena, anche se l'arma non aveva raggiunto i polmoni, moriva soffocata.



Per tutto il secolo scorso, il rampono rimase l'arma principale del baleniere; ma esso era in realtà solo un mezzo di catturare l'animale, non quello di ucciderlo. Per il colpo di grazia veniva infatti impiegata una lancia, che il ramponiere non scagliava, ma infilava direttamente nella carne della balena, quando questa era ormai esausta. L'organo vitale che il ramponiere cercava di raggiungere con la lancia non era il cuore, ma i polmoni; i balenieri davano loro il nome di «vita della balena», mentre l'intera operazione si chiamava «cercare la vita della balena».

Finché la balena continuava a soffiare vapore acqueo bianco, la battaglia continuava; quando il soffio diventava sanguigno, l'im-

barcazione si tirava da parte ad aspettare la fine dell'animale.

Il sistema delle *drogue* era abbastanza sicuro dal punto di vista dell'incolumità personale dei cacciatori, ma capitava spesso che una balena, con rampono e *drogue* e tutto, scomparisse all'orizzonte lasciando delusi i balenieri. Con il progredire della tecnica di caccia, le *drogue* vennero abbandonate in favore di un cavo che connetteva direttamente la balena ramponata con l'imbarcazione dei cacciatori. Nei primi tempi almeno, deve essere stato tuttavia ben difficile per i cacciatori procurarsi la quantità necessaria di cavo, perché una balena può benissimo tuffarsi fino a profondità di 1000-1500 metri. Sappiamo, per esempio, che i balenieri di Groenlandia ritenevano necessario disporre di tre o quattro miglia di cavo.

Le prime balene che furono oggetto di un'industria, seppure ridotta, della caccia, sono le cosiddette Balene franche, o meglio Balene giuste. Il loro nome, infatti, deriva dal fatto che i balenieri le ritenevano la specie giusta alla quale dar la caccia; erano infatti le più facili ad uccidere e le più ricche d'olio.

Nelle epoche antiche e nel medioevo la Balena franca nera era assai comune nell'Atlantico settentrionale, e specialmente nel Golfo di Biscaglia.

I baschi cacciavano dalla riva con il sistema delle scotte; non appena un branco di balene veniva avvistato, i cacciatori si mettevano in mare. I risultati erano modesti — pare che fra il 1000 e il 1500, cioè in cinque secoli, essi abbiano ucciso un minor numero di balene di quante se ne catturano oggi in un anno — e tuttavia ben presto le Balene nere scomparvero dalle coste francesi e spagnole. I cacciatori baschi divennero sempre più audaci, e già nel 1372 — cento anni prima della scoperta di Colombo — una flotta di balenieri baschi incrociava sulle coste di Terranova. Là essi incontravano sovente cacciatori norvegesi e islandesi: tutti assieme cacciarono la Balena nera

finché essa giunse praticamente sull'orlo dell'estinzione.

Fu allora, agli inizi del 1600, che i marinai russi sulla rotta di Arcangelo, gli esploratori e i navigatori che cercavano una via settentrionale per le Indie, diffusero la notizia che moltitudini sterminate di un'altra specie di balena pascolavano indisturbate nei mari artici a nord dell'Islanda e della Scandinavia.



Si trattava della Balena franca di Groenlandia, una specie attualmente rarissima, ma che un tempo viveva numerosa attorno a tutta la calotta artica. Balenieri di tutte le nazioni marinare d'Europa presero parte alla grande caccia, e ad essi, in un secondo tempo, si unirono anche gli americani, che chiamarono questa balena la «Testona».

Il nome è quanto mai adatto, perché la testa massiccia dell'animale è un terzo dell'intera lunghezza del corpo: in una Balena di Groenlandia di venti metri di lunghezza, la bocca risulta lunga circa sette metri, alta quattro e larga altrettanto; ci entrerebbe comodamente un'automobile di lusso. La caccia alla Balena di Groenlandia ebbe termine solo tre secoli dopo, agli inizi del 1900, sia perché ormai il suo numero era talmente ridotto da rendere problematico incontrarla, sia perché la richiesta mondiale di fanoni era ormai praticamente nulla: i busti da donna non si usavano più e le molle si facevano d'acciaio.

Ma contemporaneamente alla caccia alla Balena franca si svolgeva quella alla più nobile rappresentante della specie, il grande Capodoglio, il Moby Dick della leggenda.

Il Capodoglio appartiene al Sottordine degli Odontoceti, ed è cioè una balena con i denti, come le

orche, le Balene bianche, i narvali. Il Capodoglio, che i balenieri del secolo scorso conoscevano come la più feroce e bellissima delle balene, raggiungeva lunghezze comprese fra i venticinque e i trenta metri, dei quali almeno un terzo erano occupati dalla possente testa quadrata, e due terzi dal corpo relativamente sottile e capace di rapidissimi movimenti. Una lunga fila di denti conici è disposta sulla mascella inferiore.

Le sostanze per le quali il capodoglio veniva sfidato a lotta mortale dai balenieri, specialmente americani, erano due, lo spermaceti e l'ambra grigia. Lo spermaceti, o bianco di balena, si trova in quantità nella grande testa del mostro: è un liquido trasparente che si solidifica raffreddandosi, e che prende l'aspetto di una cera molle e bianca. Veniva usato nella fabbricazione delle candele, delle pomate, degli unguenti medicinali e dei cosmetici.

Ancora più richiesta era l'ambra grigia, che sin dall'antichità classica veniva considerata una medicina portentosa e la base indispensabile per molte specie di profumi.

Altre specie di balene vi sono che i balenieri di un tempo e quelli odierni cacciarono e cacciano sui Sette Mari, ma nessuna gode del loro rispetto quanto il capodoglio, e in tutta la storia della baleneria non vi fu un momento più avventuroso ed eroico dell'epoca in cui i balenieri americani affrontavano il mostro nelle acque del Pacifico meridionale. Ogni volta che il ramponiere fissava l'occhio piccolo e cattivo del capodoglio prima di scagliare il rampono sapeva che dal suo gesto traeva origine un gioco la cui posta era costituita dalla vita dell'animale da una parte e da quella dell'intero equipaggio dall'altra. Forse era quello l'unico attimo dell'intera caccia in cui il baleniere scordava l'olio e lo spermaceti e l'ambra grigia e pensava solo alla sfida orgogliosa dell'uomo contro i giganti del mare.

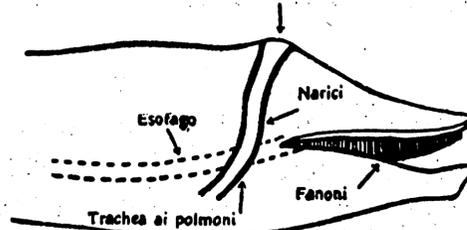
Piero Pieroni

Balene e armi per cacciarle

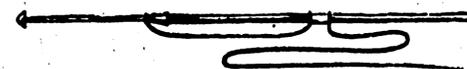


1) La Balena franca di Groenlandia che per due secoli fu oggetto di una caccia spietata da parte di balenieri olandesi e inglesi. Al Capodoglio (sotto) si dedicarono invece i balenieri americani.

Sfiatatoi



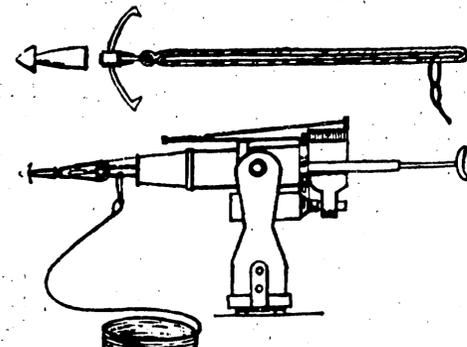
2) Schema del singolare sistema respiratorio delle balene.



3) La più classica forma di rampono. Per quanto semplicissima, quest'arma rimase immutata nel corso dei secoli e solo alla fine dell'800 venne sostituita dal cannone.



4) L'uso di boa fissato al cavo per poter seguire la fuga di una balena e per rallentarne la velocità di immersione fu comune a tutta la baleneria primitiva. Spesso queste boa erano fatte con pelli di foca gonfiate d'aria o semplici pezzi di tronchi d'albero.



5) Il cannone inventato dal norvegese Svend Foyn per la caccia alle balene. È un'arma ad avvanca che spara un grosso rampono con la testata munita di una bomba. Fissato sulla prua della baleneria, esso ha permesso di cacciare con successo anche le specie più grandi e veloci di balene.

KARLOVY VARY: sullo schermo «Il diario di una cameriera», acce «vendetta» del grande regista sui suoi persecutori - Eccezionale interpretazione di Jeanne Moreau



«Il diario di una cameriera», acce «vendetta» del grande regista sui suoi persecutori - Eccezionale interpretazione di Jeanne Moreau

Buñuel spietato contro i fascisti

DALL'INVIATO KARLOVY VARY, 8 luglio Luis Buñuel è piombato come un falco sui Festival di Karlovy Vary e, fino a questo momento (come dice Costello nel paragrafo di calcio), l'opera migliore è la sua. Anche Venezia avrebbe voluto avere il diario di una cameriera, ma questa volta è stata preferita la manifestazione cinematografica. Il diario di una cameriera è il film che il grande regista spagnolo, esule in Messico, ha realizzato in Francia, dove già in anni abbastanza recenti aveva lavorato ma dove, soprattutto, alla fine degli anni venti, aveva iniziato con Salvador Dalí la sua carriera di cineasta audace e provocatore.

tore e negli altri suoi film importanti sulla «civiltà» spagnola. Si tratta di un vero e proprio «ordine sterminatore», i cui puntelli sono i soliti — Dio, i generati, i manganeli — le cui ossessioni si ripetono — il sesso, l'avidità, il trattamento —, la cui ipocrisia è rivelata, appena dalla folgorante e «normale» con la quale questi personaggi, anzi questi figli, compiono in tranquilla coscienza le azioni più ripugnanti. Celestina guarda con distacco e con sarcasmo quell'un-

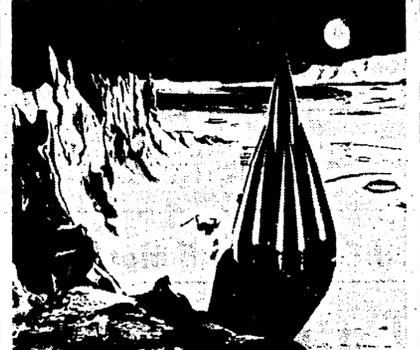
verso mostruoso, ma ne fa della stessa parte. Chi è al servizio dei borghesi e dei ricchi impara ad essere come loro, a desiderare di indossare i loro stessi panni, come infatti riesce perfettamente a Celestina, anche i piocchi di Viridiana diventano più brutali dei loro padroni e benefattori, si potrà dire che la concezione anarchica di Buñuel è semplicistica, o schematica, ma se lo è, lo è egualmente nel Diario di una cameriera che nei suoi più celebrati capolavori.

Forse il film francese non è così potente come gli altri, questo perché, questa volta, lo stesso autore è soprattutto ossessionato dalla vendetta personale da compiere nei riguardi dei suoi antichi persecutori, e disegna un quadretto limitato nel tempo piuttosto che proiettare sopra di esso i sinistri avvertimenti attuali che le sue opere «spagnole» (anche se girate al Messico) sempre contengono. Insomma, il salto dall'«affaire Dreyfus a Chiappe» non c'è quello da Chiappe all'«OAS», o se volete, a De Gaulle, anche perché certi limiti del romanzo d'origine, di impronta ancora ottocentesca, non potevano essere vaticati; tuttavia, per valutare quel che Buñuel ha saputo farne, basterebbe confrontare il suo film con la sua stessa, e insignificante versione: che ne avrebbe dato, vent'anni fa a Hollywood un francese del livello di Jean Renoir. Per la prima volta nella storia del cinema, un «remake», un rifacimento, è ben più incisivo del modello.

«L'opportuno ricordare quel periodo — il periodo di un chien andalou e L'Age d'or, i due film surrealisti più volte ostacolati o proibiti dai manifesti dell'Action Française di Maurras e dai poliziotti del famigerato prefetto Chiappe, che aveva impedito anche ad Eisenstein di proiettare le sue opere — perché è appunto a quegli anni della propria gioventù che Buñuel, trasferendo sullo schermo il vecchio romanzo di Octave Mirbeau, si rifà, con un singolare gusto della vendetta. Nel suo Diario di una cameriera, infatti, egli trasporta l'epoca dal processo Dreyfus a quella del rigurgito nazionalista e fascista attorno al 1930. Da un romanzo semi-pornografico, pur rinunciando affatto alla propria simbologia sessuale, estrae decisamente un pamphlet sociologico e politico.

Film di fantascienza a Trieste

Oggi il «via» al II Festival



Il II Festival internazionale del film di fantascienza si inaugura domani sera al Castello di S. Giusto, presenti il regista del primo film presentato, Ivan Govar e il vicepresidente della Cineteca italiana, Gianni Comencini, che ha ordinato la retrospettiva, e André Méliès, figlio del regista Georges, del quale verranno proiettati 3 film nel corso di una rassegna retrospettiva. Il programma della prima giornata comprende un soir par Hazard (Una sera per caso) di Ivan Govar, presentato dalla Francia, protagonisti Annette Stroyberg e il cortometraggio argentino «Kosice» di Alejandro Vignati. Per la retrospettiva saranno proiettati all'Auditorium, nel pomeriggio: Le voyage dans la lune dei fratelli Pathé e il film con lo stesso titolo di Georges Méliès, del quale saranno proiettati anche Voyage à travers l'impossible e Le tunnel sous la Manche. Si vedranno inoltre: L'homme incisibile dei fratelli Pathé, Paris qui dort di René Clair.

Capolavoro d'ironia

Ma la verità è che Buñuel ha trovato il modello solo in se stesso. Quest'epoca piena di travaglio, ma anche di confusione e di angoscia, egli presenta, intatta, imperturbabile, e, come d'incanto, vent'anni fa a Hollywood un francese del livello di Jean Renoir. Per la prima volta nella storia del cinema, un «remake», un rifacimento, è ben più incisivo del modello.

Sorridente e ambigua

Celestina, sorridente e ambigua cameriera parigina, arriva nella propria cittadina per servire in una villa padronale. Qui ha a che fare con una donna «je ne sais quoi», e tenore festo e apertamente. C'è il vecchio signore di compagnia, un depresso ramollito che le impone il proprio feticcio sentimentale per gli stolti femminili, e muore sordidamente di questo suo vizio. C'è sua figlia, la maturna padrona di casa, donna avarissima e frigida, c'è il marito di cui, in un'occasione, si scaglia contro la consorte (sta sessualmente che finanziariamente), il quale tenta invano con Celestina e si scontra poi su una pozzetta di urina. E, in fine, un vero mostro, il cocchiere e stalliere Giuseppe: un «duro» che violenta e scuopre l'occasione di sposare un anziano capitano della riserva, imbecille e devoto, dal quale, divenuta a sua volta «signora», si farà amabile ed energeticamente servile.

Visconti girerà a Volterra

VOLTERRA, 8 luglio Lucchino Visconti girerà a Volterra il suo prossimo film, dal titolo ancora da definire. Il regista torinese, che è stato per anni regista di cinema di guerra, si ritrova dopo quindici anni a Volterra in occasione della vendita del palazzo gentilizio e per diversi il vasto patrimonio lasciato loro dalla madre, ricoverata in ospedale dove ha il letto con certezza che il suo male non sarà curabile.

Nella foto: un'immagine di particolare attualità al Festival di fantascienza di Trieste.

Nervi: ieri sera il complesso sovietico si è esibito con successo in un nuovo ciclo di balletti

Le «stelle» del Bolscioi a passeggio per Genova

Incontri col pubblico all'Associazione Italia-URSS e alla Camera del Lavoro

DALL'INVIATO NERVI, 8 luglio Tecnica, plasticità dei movimenti e realizzazione dei personaggi, nel senso di una loro sempre migliore caratterizzazione, sono i presupposti essenziali della scuola del Bolscioi, quelli ai quali ci atteniamo non solo nel custodire e interpretare i capolavori del passato ma anche nelle coreografie più moderne. E su questo sia Varlamov, il direttore artistico del complesso sovietico che Nina Timofeeva e Genadi Lediach due delle «stelle» più prestigiose del Bolscioi, hanno voluto insistere in modo particolare parlando delle esperienze del loro teatro, il più famoso del mondo, oggi finalmente e felicemente approdato ai lidi italiani, sulla verde platea dei Parchi di Nervi.

La straordinaria geometria dei danzatori sovietici, in questo Festival di Nervi ha invece voluto presiedere completamente da ogni elemento scenografico: sono, così, soltanto le danzatrici ed i loro partner, in un livello altissimo, a proporre al pubblico il loro poetico messaggio. Questa concezione d'avanguardia ha forse lasciato un po' stupefatto il pubblico «bene» della prima, venuto a teatro con la convinzione di assistere ad uno spettacolo diverso, del tipo di quello, per intenderlo, portato nella nostra città da precedenti complessi come il «London's Festival» o il «Royal Ballet» e si è trovato invece un pubblico, che ha chiesto ed ottenuto (bis) nelle repliche dimostrando la sua validità anche sul piano puramente emozionale di spettacolo d'alto livello.

Se ha molto da insegnare la scuola del Bolscioi non rifiuta certamente le esperienze più moderne. Nina Cistova e Marius Liepa ci hanno detto d'essere rimasti particolarmente colpiti dalle coreografie e dai balletti americani contemporanei, in un modo che non è solo quello di Jerome Robbins e da Martha Graham, l'uno e l'altra strettamente collegati alla tradizione musicale e gestuale attraverso le più recenti interpretazioni jazzistiche.

Le giornate genovesi dei rapporti culturali con l'Unione Sovietica ed un secondo incontro alla Camera del Lavoro di Nervi, con le ragazze delle fabbriche della zona i bagni e le gite sulla riviera o in città a far comperò e a visitare i quartieri medioevali genovesi. Desidero? «Sì, uno — ci ha risposto scherzosamente Varlamov — trovare il tempo per fare una gita a Pisa... Vorremmo tanto vedere i suoi monumenti anche perché i giornali dicono che la famosa torre sia sempre più inclinata e vorremmo vederla prima che sia troppo verticale.

Premiati Rod Steiger e Jachiko Hidari

I più bravi a Berlino



BERLINO — L'attore americano Rod Steiger (già protagonista delle «Mani sulla città») accanto all'attrice giapponese Jachiko Hidari, mentre sorridono mostrano i premi ricevuti, rispettivamente, l'Orso d'Oro come migliore attore per il film «Gestore della casa dei pagni» e l'Orso d'Argento come migliore attrice per il film «Lei e lui» e «La donna insetto».

Locarno Danimarca Giappone e URSS al 17° Festival

LOCARNO, 8 luglio Anche la Danimarca, il Giappone e l'Unione Sovietica, hanno completato la loro selezione per il XVII Festival internazionale del film di Locarno, che si terrà dal 22 luglio al 2 agosto prossimi. La Danimarca sarà presente a Locarno con il lungometraggio «Gade uden ende» («Strada senza fine»), un film-inchiesta da Mogens Vennem, e con il cortometraggio da Borge Host. Il Giappone parteciperà al concorso con il cortometraggio a disegni animati «Botan» («Il bottone») di Yoji Kuri, e con il lungo metraggio «Mildareri» («Desiderio») diretto da Mikio Naruse e interpretato da Hideko Takamine e Yuzo Kayama. Anche l'Unione Sovietica sarà in gara a Locarno con un cortometraggio e un lungometraggio.

Parigi De Sica regista alla Comédie Française

PARIGI, 8 luglio Il teatro italiano fa il suo ingresso nella più famosa delle sale parigine, quella della «Comédie Française». Il piano di lavoro della «Maison de Molière» e le attività di De Sica non consentono infatti di includere «Il bugiardo» nel repertorio della prossima stagione. A Parigi, Vittorio De Sica ha curato in questi giorni la preparazione di un film tratto dal romanzo di Flaubert «Un cuore semplice». Egli trascorrerà una parte della estate in Normandia, dove, nel prossimo aprile, comincerà a girare il film.

Venezia Un convegno sull'impiego dei mezzi audiovisivi

ROMA, 8 luglio Il Centro nazionale sussidi audiovisivi del ministero della P.I., in collaborazione con la fondazione «Giorgio Cini» e con l'Istituto della cinematografia scientifica dell'Università di Roma, ha organizzato un convegno sull'impiego dei mezzi audiovisivi nell'insegnamento superiore, che si svolgerà a Venezia nella sede della fondazione Cini al «Isola S. Giorgio» nei giorni 13-14 settembre prossimi. Il convegno si propone di mettere in luce lo sviluppo attuale delle tecniche audiovisive nell'insegnamento universitario in Italia, e di studiare la possibilità di una loro sistematica utilizzazione in ogni ordine e tipo di studi superiori, sia come mezzo didattico sia come strumento di ricerca e documentazione.

controcanale

Un vigoroso Antonello

Dobbiamo dire che questa storia della prima guerra mondiale che Ammannico ha cominciata e della quale ieri sera abbiamo visto un'altra puntata non ci entusiasma affatto. C'è da chiedersi, innanzitutto: una simile impresa valeva la pena di essere tentata, con i criteri che finora si sono manifestati? Valeva la pena di imbarcarsi in una storia a volte ineccepibile, ma senza di meno cronologica di fatti e immagini mischiata a notazioni sparse di costume e di atmosfera, per un avvenimento così vasto e importante e, per certi versi, abusato? Non era meglio continuare, a trattarne precisi scorcî e aspetti, approfondendo, a volta a volta questo o quell'elemento, questo o quel personaggio? A che serve, ad esempio, parlare dell'interventismo in Italia così come se ne è parlato ieri sera, in pochi secondi, senza dare il minimo conto del significato reale delle posizioni delle varie parti politiche e degli interessi che esse rappresentavano?

Assai di più ci è piaciuto la seconda puntata della storia delle navi, meno efficace, nelle immagini, di quella dell'aviazione (ed era inevitabile), ma più di quella legata ai motivi storici e particolarmente economici, che punteggiarono l'evoluzione di questo mezzo di trasporto e di guerra. E ci è piaciuto anche il breve «pezzo» dedicato agli scialottoli, non privo di sequenze drammatiche, come quella dell'uccisione del piccolo rotidore da parte di un uccello rapace.

Sul Secondo canale, la serata è stata in gran parte occupata da Antonello, epigrafe calabrese, riduzione televisiva dell'ormai famoso romanzo di Vincenzo Padula. La riduzione, fatta dallo stesso regista che l'ha poi diretta per il video, Ottavio Spadaro, ci è parsa in più parti efficace.

La vicenda ha mantenuto, nel complesso, il suo vigoroso tono popolare, che, di volta in volta, s'è poi addensato nei monologhi di Antonello e dei suoi compagni di banda, sostenuti, sul filo sottile della malinconia, da Alberto Lupo, Luigi Parvise e Aldo Giuffrè con notevole misura.

Una misura che, invece, è mancata in altre scene, nelle quali la violenza dei fatti e dei sentimenti ha rischiato di esplodere in una recitazione eccessivamente agitata: ci riferiamo in particolare ai brani della fine di Brunetti (interpretato da Nino Parvise, ci è parso, con evidenza troppo colorita) e dello scontro tra la moglie di questi e Giuseppe (un personaggio assai difficile, che Franco Graziosi ha reso con sofferenza spesso più della che visuale).

I possibili riferimenti del testo a certe recentissime e anche attuali vicende del nostro Mezzogiorno erano numerosi: e Ottavio Spadaro non li ha accennati, pur accennando con particolare intenzione. Ne è scaturito uno spettacolo di notevole dignità, con una sua intrinseca forza poetica che il video ha ben raccolto.

TV Primo

12,15-12,30 Ora di punta

18,00 La Ora dei ragazzi

20,15 Segnale orario

20,30 Telesport

21,00 Ritorno a New York

21,50 Note nella sera

23,00 Telegiornale della notte

Radio NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 9,05 Incontro con lo psicologo; 9,45 Canzoni, canzoni; 10 Antologia operistica; 10,30 Transistor; 11,30 Musica di W. A. Mozart; 11,45 Musica per archi; 12,25 Musica del paleocinico; 15,45 Guadrante economico; 16,30 Il film in discoteca; 17,25 Trattamento in musica; 18 Concerto dell'organista M. Duruflé; 18,50 Musica jazz; 19,10 Cronache del lavoro italiano; 19,20 Gente del nostro tempo; 19,30 Motivi in giostra; 20,30 La fata morgana; 21 Fantasia musicale; 22,15 Concerto

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 8 Musiche del mattino; 8,50 L'orchestra del giorno; 10,40 Le nuove canzoni italiane; 11 Vetrina di un disco per l'estate; 11,40 Il portacanzoni; 12 Itinerario romantico; 14 Voci alla ribalta; 14,45 Novità discografiche; 15 Momento musicale; 15,15 Ruote e motori; 15,35 Concerto in miniatura; 16 Rapsodia «51» Tour de France; Tra le 16,15 e le 17,30: radiocronaca arrivo della tappa Peyrehorade-Bayonne; 16,35 Buon viaggio; 17,15 Cantiamo insieme; 18,35 Classe unica; 18,50 Arriva il Concerto; 19,05 I vostri preferiti; 19,50 51° Tour de France; 20,05 Incontro con l'opera; 21,05 Caki; 21,40 Musica nella sera; 22,15 L'angolo del jazz.

TV Secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Johnny 7

22,15 Giovedì sport

Notte sport

Servizio speciale sul 51° Tour de France

TERZO

18,30 La rassegna; 18,45 Musiche di C. De Luzzo; 19 I grandi medici italiani; 19,20 Spallanzani; 19,30 Concerto di ogni sera; 20,30 Rivista delle riviste; 20,40 Musiche di B. Bartok; 21 Il giornale del Terzo; 21,20 Musiche di A. Berg; 21,45 Cinema allo specchio; 22,25 Musiche di G. Viozzi; 22,45 Orsa minore.

Stasera

Sempre di attualità il tema di «Ritorno a New York» (in onda stasera alle 21 sul Primo canale), telefilm americano interpretato da Dick Powell e Sammy Davis Jr.

La storia ha una forte componente psicologica. Jeff Bennon, giornalista, sta attraversando un periodo di crisi. La moglie lo ha piantato. Quando il direttore gli chiede un'inchiesta giornalistica sul mondo corrotto della boxe, Jeff l'affronta senza convinzione. Ma le prime difficoltà risvegliano il suo senso professionale e lo trascinano in una avventura assai complessa e pericolosa.

Sammy Davis jr recita i parte di un pugilatore ormai finito e per di più cieco, vittima di un «boss» dell'organizzazione pugilistica. Sarà il pericolo che egli venga spacciato a spin-

gere Jeff ad andare sino in fondo e a smascherare il pericoloso «boss».

Va in onda stasera, alle 21,15, sul Secondo canale la seconda puntata della riduzione di «Johnny 7».

Allo spettacolo di stasera interverranno per il quiz, Domenico Modugno che creerà una delle sue migliori composizioni, Liana Orfei, nel ruolo della «donna-sogno» e l'attore Ermilino Macario che reciterà una sketch con Lia Zoppelli.

In questa puntata Paola Pitagora tra l'altro canterà «La giacca rotta», la canzone con cui vinse una edizione del Festival dello Zecchino d'oro.

Le coreografie dello spettacolo sono di Gino Landi, i costumi di Folco Porcchia e diretta dal maestro Pino Calvi.

Braccio di Ferro

di Bud Sagendorf



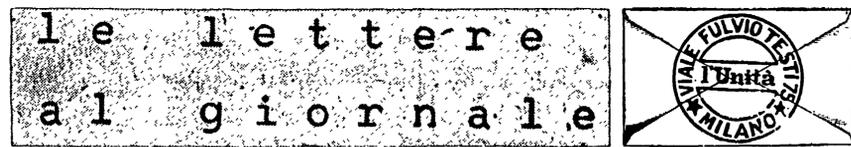
Il piccolo Henry

di Anderson



Storie di Louie

di Hanan



Perché hanno tardato tanto?

Richiamato alle armi nel 1939... 30 Reggimento bersaglieri e congedato nel 1945...

sta a quelli di Olmuche. Da tener presente che il don Quinci offrì un biglietto omaggio al signor Benatti...

La carretta va indietro

Sono un semplice operaio, e da quando avevo 12 anni lavoro. Ora ne ho 54 e ho sempre tirato la carretta per poterla portare avanti...

L'odoraccio del cuoio

Ci sono due proverbi. L'uno dice «tempo al tempo», l'altro «ha trovato la forma per il suo piede»...

avevamo un governo di centro-sinistra con il PSI che si qualificava partito di classe operaia. Che cosa ha fatto l'on. Nenni da quella poltrona...

Soldi facili e soldi difficili

Sono del parere — e della stessa opinione, credo, sono quasi tutti i cittadini — che il nostro Stato...

Organizzata per gli italiani ma «riservata» ai tedeschi

L'aria di animosità che ha permeato gli italiani dell'Asia, sin dall'aprile scorso, ha di colpo cambiato volto nell'anno di questi lavoratori per un'imponderabile pasticcio promosso dal reverendo padre don Filippo Quinci...

La richiesta della condanna dei manifestanti di Reggio Emilia fa pensare a quegli anni che il popolo italiano passò sotto il tiranno fascista. Chi non ricorda quanti onesti lavoratori passarono parte della loro vita in carcere o al confino...

L'antifascismo alla sbarra

La richiesta della condanna dei manifestanti di Reggio Emilia fa pensare a quegli anni che il popolo italiano passò sotto il tiranno fascista. Chi non ricorda quanti onesti lavoratori passarono parte della loro vita in carcere o al confino...

Quando firmano le prepotenze e gli altri USA? Hanno denunciato le attività marittime inglesi se queste avessero curato il trasporto degli autobus che Castro acquistò dall'Inghilterra...

Quando firmano le prepotenze e gli altri USA? Hanno denunciato le attività marittime inglesi se queste avessero curato il trasporto degli autobus che Castro acquistò dall'Inghilterra...

Quando firmano le prepotenze e gli altri USA? Hanno denunciato le attività marittime inglesi se queste avessero curato il trasporto degli autobus che Castro acquistò dall'Inghilterra...

schermi e ribalte

La redazione non si assume responsabilità per la mancata variazione dei programmi cinematografici pervenuti dopo l'orario di chiusura del giornale.

- Bergamo: Ariston: «Delitto allo specchio»... Arzelino: «Due più due uguale a sei»... Asira: «Sfida all'O.K. Corral»...
Brescia: Ambra: «Il leggendario conquistatore»... Aquilotta: chiuso... Asira: «Ciao ciao Birdie»...
Como: Politama: «Il colore della pelle»... Sociale: «Pic-nic»... Superfemina: «La mano sul fucile»...
Cremona: Corio: «Anna»... Italia: «L'ultima carica»...
Gallarate: Condominio: «Romolo la volpe del deserto»...
Cassino Magnago: Nuova: «La spata»...
Lecco: Nuovo: «La spata»...
Mantova: Ariston: «Duello nella Sita»...
Pavia: Castello: «La valle dei disperati»...
Sondrio: Pedretti: «I cacciatori di donne»...
Varese: Gloria: «Controspionaggio»...
Vigevano: Cagnoli: «Pelle d'oca»...
Voghera: Galvani: «Il mio corpo ti appartiene»...
Sondrio: Pedretti: «I cacciatori di donne»...

cronache lombarde

Per iniziativa dell'on. Brighenti

Chiesta la nazionalizzazione di 5 centrali De Angeli Frua

La direzione disposta a riesaminare 30 casi «gravi» fra i licenziati I sindacati e i lavoratori decisi ad imporre una trattativa totale

BERGAMO, 8 luglio. Il prefetto di Bergamo ha comunicato oggi ai sindacati — dopo aver avuto un incontro con la direzione della azienda che la De Angeli Frua sarebbe disposta a rivedere il caso di 30 lavoratori compresi nella lista dei licenziamenti o dei sospesi a zero ore che presentano condizioni di particolare gravità.

Cremona. La presa di posizione unitaria della C.I.L. di Cremona rivendicante una soluzione democratica della crisi di governo, che respinga la politica dei redditi e avvii senza indugi l'attuazione delle necessarie riforme strutturali, è stata accolta con grande favore dai lavoratori cremonesi. Soprattutto nelle fabbriche di...

Un largo movimento per una democratica soluzione della crisi. CREMONA, 8 luglio. La presa di posizione unitaria della C.I.L. di Cremona rivendicante una soluzione democratica della crisi di governo, che respinga la politica dei redditi e avvii senza indugi l'attuazione delle necessarie riforme strutturali, è stata accolta con grande favore dai lavoratori cremonesi. Soprattutto nelle fabbriche di...

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Cremona. I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a seconda delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63.

Sondrio. Tre fratelli feriti da ordigni esplosivi. I tre fratelli Luzzi, di Talmona — Sandro di 11 anni, Leandro di 9 e Sergio di 3 — sono rimasti gravemente feriti per lo scoppio di alcune capsule esplosive, trovate sopra un muretto in località valle Sciga. Sandro, il maggiore dei tre, ignaro del pericolo, ha messo in tasca gli ordigni e con gli altri fratelli è tornato a casa. Giunti a pochi metri dall'abitazione, i Luzzi hanno acceso il fuoco in uno spiazzo, gettandovi sopra le capsule esplosive. Ne è seguito un violento scoppio che ha ferito al viso e agli arti i tre fratelli. I tre ragazzi sono stati ricoverati nell'ospedale di Morbegno. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta per identificare la persona che, volendo distarsi di vecchio materiale bellico, lo ha imprudentemente abbandonato in una zona dove abitualmente i ragazzi trascorrono il loro tempo libero.

ABBONATI SUBITO E FAI ABBONARE I TUOI AMICI A IL CALENDARIO DEL POPOLO

Discorso ai cadetti al Cremlino

Krusciov: pieno appoggio ai patrioti vietnamiti

Il figlio di T. Mann

contro il revanscismo:

L'Oder-Neisse è una realtà

BONN, 8 luglio

«Non fummo contenti del bello lontano Reich del 1914 ed avemmo i confini del 1937. Non fummo contenti dei confini del 1937 ed abbiamo avuto quelli del 1945. Dove saranno i confini della Germania la prossima volta?»

Con queste parole il prof. Golo Mann — figlio di Thomas Mann — uno dei maggiori studiosi di storia contemporanea tedeschi, professore di scienze politiche all'Università di Stoccarda, chiude un lungo articolo («La pace con i polacchi») pubblicato nell'ultimo numero del settimanale Der Stern.

«Nel momento in cui più frequenti si fanno le manifestazioni del revanscismo tedesco-occidentale, che, per bocca di personaggi responsabili, rivendica le frontiere del 1937, le argomentazioni di uno scienziato del prestigio del professor Mann acquistano un valore particolare».

Egli respinge le tesi pseudogiuridiche di coloro che sostengono che a Potsdam non furono fissate le frontiere tedesche. Queste frontiere furono accettate e «mai i nostri alleati ci hanno offerto un'ombra di

speranza che in questa questione essi stiano dalla nostra parte». Lo storico tedesco sottolinea in particolare che l'attuale confine tedesco orientale all'Oder-Neisse è il frutto della guerra provocata dai tedeschi. Il problema non è se questa frontiera sia giusta o ingiusta: essa deve essere irrevocabile nell'interesse della pace e dell'instaurazione di buoni rapporti fra Germania e Polonia.

Ritorda e nota con amarezza Golo Mann: «Nei primi giorni di guerra disse Hermann Goering: "Se perdiamo questa guerra, che il cielo abbia pietà di noi". Questo all'incirca era il sentimento anche negli ultimi giorni di guerra. Possi tedeschi credevano allora che lo Stato germanico fosse finito per sempre. Ma poi, siccome la rimasta materia e politica, grazie alla mutata costellazione politica del mondo, si sviluppò con incredibile rapidità, ecco che ogni coscienza di colpa, ogni senso di pentimento andò perduto e adesso già si crede che la catastrofe nel 1945 sia stata solo un episodio insignificante senza conseguenze durature, reali, anche di carattere giuridico».

«Se noi tedeschi — dice il prof. Mann — vogliamo che mai più la guerra divampi sul suolo della Germania e per colpa della Germania, non dobbiamo fare una politica di illusione che prima o poi diventa materiale esplosivo».

Mentre si svolgeva la

Conferenza del Commonwealth

Londra: manifestazioni di africani

Chiedevano azioni per la libertà del Sud Africa e del Sud Rhodesia

LONDRA, 8 luglio. La XIII conferenza al vertice del Commonwealth si è aperta alle 10.30 di oggi a Marlborough House sotto la presidenza del primo ministro inglese, Douglas Home. Vi prendono parte i capi di Stato e di governo di 17 Paesi, la maggior parte dei quali sono ancora in fase di guadagno di indipendenza. I lavori hanno avuto inizio con la richiesta di adesione al Commonwealth del nuovo Stato sovrano di Malawi (ex Nyassaland), avanzata dal suo presidente del Consiglio, Hastings Banda, e sono proseguiti con l'esame di un nutrito o.d.g. che contempla una serie di punti di estremo interesse che riguardano le prospettive e le difficoltà della cooperazione tra la Gran Bretagna e i suoi ex territori coloniali.

L'atmosfera dell'inaugurazione è cordiale, ma è solo apparente. Il tema centrale che gli statuti dovranno affrontare nei prossimi giorni è, anche se esso non figura ufficialmente nell'ordine del giorno, la prossima «indipendenza» della Rhodesia del Sud, dove una minoranza bianca sta creando le premesse per l'instaurazione di un regime di apartheid, analogo a quello vigente nel Sud Africa. Come si sa, su questo argomento è intenzione del Ghana e di altri Paesi africani di intervenire in una battaglia che potrebbe condurre anche ad una fuoriuscita dal Commonwealth di questi Paesi e al conseguente smembramento del Commonwealth stesso. Nkrumah, presidente del Ghana, sembra deciso a chiedere al governo di Londra di intervenire anche militarmente, per impedire che i razzisti della Rhodesia, facenti capo al primo ministro Ian Smith, im-

pongano con la forza la segregazione razziale nel Paese. Questa mattina, di fronte a Marlborough House stazionavano vari gruppi di dimostranti, che agitavano cartelli nei quali si chiedeva ai delegati di prendere misure contro il governo del Sud Africa e di introdurre il suffragio universale nella Rhodesia del Sud.

Secondo il comunicato diffuso questo pomeriggio sulla prima giornata di discussione a Marlborough House, i primi ministri del Commonwealth hanno deciso di invitare il primo ministro del nuovo Stato del Malawi a prendere parte alle loro deliberazioni. Essi hanno inoltre espresso la loro soddisfazione a proposito della prossima adesione all'indipendenza della Rhodesia del Nord che diventerà la «repubblica di Zambia» il 24 ottobre prossimo.

Nel corso della seduta di apertura, proseguì il comunicato, sir Alec Douglas Home, primo ministro di Gran Bretagna, ha pronunciato un discorso di benvenuto. Jomo Kenyatta, primo ministro del Kenya, gli ha risposto nella sua qualità di capo di governo dell'ultimo Paese indipendente del Commonwealth, mentre a nome dei Paesi «membri del Commonwealth da lunga data», il primo ministro canadese Lester Pearson lo ha ringraziato.

L'intervento imperialista mette in pericolo la pace - La potenza militare sovietica

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 8 luglio

Krusciov ha collocato oggi il Vietnam del Sud al primo posto fra i focolai di tensione esistenti nel mondo e capaci di causare più gravi e più vasti conflitti. Egli ha garantito il pieno appoggio sovietico all'«lotta santa» che le popolazioni del Vietnam meridionale conducono contro gli americani.

La vera e propria guerra intrapresa dagli Stati Uniti in quel Paese stata definita da Krusciov una «sanguinosa guerra di aggressione» che dura da anni. Si tratta — ha aggiunto — di una «politica sovietica» — di una «politica pericolosa». «Noi abbiamo più volte messo in guardia il governo di Washington sulla libertà e l'indipendenza e noi lo appoggiamo in questa lotta».

Il primo ministro ha fatto tali affermazioni mentre si ritrovava a Mosca per le celebrazioni terminate le varie accademie militari. Per una tradizione invalsa negli ultimi anni, i cadetti promossi vengono ricevuti al Cremlino da tutti i massimi dirigenti del Paese prima di raggiungere le loro destinazioni. E' anche tradizione che Krusciov presenzi in questa occasione un discorso sui problemi internazionali del momento e su certi aspetti della politica militare del governo sovietico.

Dopo il Vietnam del Sud, Krusciov ha indicato le altre principali cause di tensione nel Laos, nella pretesa americana di sorvegliare Cuba, nel conflitto di Cipro, nell'aggressione britannica ad Aden e, naturalmente, nella mancanza di un definitivo regolamento di pace per la questione tedesca.

Circa la situazione che si è creata a Cipro, il dirigente sovietico ha ammonito soprattutto la Turchia. Le sue parole sono state ferme e decise: «Un pretesto per intervenire può essere facile, egli ha detto; ma oggi violare la sovranità di un Paese, per quanto piccolo, è un rischio molto grave». Un attacco — ha commentato Krusciov — può provocare una pericolosa situazione continua: la Turchia deve tenerne conto».

Il secondo argomento affrontato dal Primo ministro è stato quello della completa riorganizzazione tecnica delle forze armate sovietiche realizzate negli ultimi dieci anni. Nei vari corpi dell'esercito prevalevano in precedenza gli armamenti classici. «Oggi letteralmente tutti i tipi di truppe sono dotati delle nuove armi». La principale innovazione è stata la creazione di una flotta atomica sottomarina che ha sostituito la vecchia flotta di superficie, ormai troppo esposta ai colpi di aereo. «Tra le altre cose gli stessi sommergibili azionati da motori classici, che erano gli unici di cui si disponeva negli anni fa. Adesso la Marina sovietica ha al primo posto nel suo arsenale il mezzo di lotta ultramoderno, facilmente manovrabile, capace di grande autonomia, che è il sottomarino atomico.

L'altra rivoluzione portata nella tecnica militare è stata quella dei missili. Essa ha consentito di sopprimere il più grave fattore di inferiorità che fu fosse dieci anni fa per l'URSS nei confronti degli Stati imperialistici: cioè la vulnerabilità del suo territorio, in gran parte circondato da basi americane, cui si contrapponeva la pratica invulnerabilità degli Stati Uniti, protetti dagli oceani. Oggi tanto le basi degli americani all'estero, quanto il loro territorio nazionale sono esposti ai colpi dei missili sovietici.

Appena rientrato dal suo viaggio in Scandinavia, Krusciov ha ripreso dunque in pieno la sua attività politica e diplomatica moscovita. Oggi ha ricevuto il ministro dell'Interno olandese, Luns. Per tutto il prossimo mese lo attende un programma intenso, che dovrebbe essere in gran parte occupato dai problemi del campo socialista e del movimento comunista mondiale.

U Thant dirigerà le consultazioni su Cipro

GINEVRA, 8 luglio

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, U Thant, assumerà personalmente a Ginevra la direzione delle consultazioni sul problema cipriota, avviate dal «mediatore» da lui designato, Tuomioja. Quest'ultimo si è incontrato subito con la libertà e l'indipendenza, con le difficoltà derivanti dalla terra posizione della Grecia, che non intende accedere a un incontro con i rappresentanti della Turchia, né discutere sulla base degli accordi di Zurigo; il governo di Atene ha designato, per seguire le consultazioni di Tuomioja, il suo rappresentante permanente presso la sede ginevrina dell'ONU, per sottolineare che non invierà a tali consultazioni speciale importanza.

L'arcivescovo Makarios, d'altro canto, non invierà un suo rappresentante ai colloqui promossi da Tuomioja. U Thant, che si fermerà ad Atene il 16 luglio prima di recarsi a Ginevra, sembra inteso soprattutto a portare le consultazioni a un livello più responsabile, quindi più impegnativo per i governi.

E' tuttavia causa di malcontento a Cipro il fatto che il Segretario Generale delle Nazioni Unite si presenti in questa occasione a una manovra sollecitata e disposta da Washington.

Tra i capi repubblicani

San Francisco: aspra lotta sul programma

Lunedì si apre la Convenzione - Estremo tentativo di condizionare Goldwater

NEW YORK, 8 luglio

Il governatore della Pennsylvania, Scranton, e gli altri oppositori di Goldwater nella lotta per la designazione del candidato presidenziale del Partito repubblicano, hanno scatenato la loro ultima offensiva nella riunione della Convenzione, fissata per lunedì prossimo a San Francisco. Teatro di tale offensiva è il comitato che sta già discutendo la sua piattaforma, e cioè il documento programmatico, del partito stesso. Obiettivo: ottenere il ritiro di Goldwater, che si è assicura-

Algeri: la Conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo

Consensi di autorità cattoliche e musulmane

In corso la ristrutturazione del FLN mentre si sviluppa l'organizzazione dei sindacati - Sdegno per il razzismo antialgerino in Francia

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, 8 luglio

La Conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo si è ripartita questa mattina, per le riunioni di lavoro, in quattro commissioni. La commissione per la denuclearizzazione, presieduta dall'on. Lucio Luzzatto, ha «favorevole» la rotazione scientifica, alla quale partecipano i professori italiani Busatti e Favilli; la «tavola rotonda» sindacale presieduta da un delegato algerino a cui ha partecipato l'osservatore della CGIL, Cuccinello e il delegato della Camera del lavoro di Torino, Alesia, e la commissione di organizzazione, presieduta da un delegato tunisino alla quale ha partecipato Franco Caramanna. Domani sarà tenuta la riunione conclusiva. Sembra che sarà istituito un organismo permanente per la denuclearizzazione del Mediterraneo con sede ad Algeri.

Al termine della riunione di ieri che si è chiusa su un'intervento di Tunisi, del delegato personale del grande filosofo inglese Bertrand Russell, e del Consiglio mondiale della pace rappresentato dall'argentino Varela, il presidente della Conferenza, Mohamed Yazid, ha parlato dell'appoggio che la Conferenza ha ottenuto da parte di alcune autorità mondiali, cattolici e musulmani: prima ancora del messaggio da parte del Vaticano, si erano avuti disappiaci, con contenuti ancora più avanzati ed espliciti. Un articolo della rivista cattolica in lingua francese Se-

main religieuse e un discorso alla Festa della domenica nella maggiore chiesa di Algeri. Le tesi svolte tanto nella rivista cattolica quanto nel sermone di Algeri corrispondono pienamente all'orientamento generale della Conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo.

L'Osservatore Romano pubblica oggi il testo del messaggio, a firma del cardinale Amleto Cicognani, segretario di Stato, fatto pervenire dal Vaticano ad Algeri in occasione della Conferenza per la «Denuclearizzazione del Mediterraneo». Come è noto, del messaggio è stata data notizia ieri, in apertura della Conferenza, dal presidente Mohamed Yazid.

Il testo non aggiunge molto al gesto con cui il Vaticano ha voluto essere presente e assicurare il proprio consenso alla iniziativa algerina. Esso, anzi, appare comprensibilmente inteso soprattutto a rivendicare alla Chiesa la costante sollecitudine per la pace, e anche a distinguere fra il consenso dato alla iniziativa di pace e la persistenza di posizioni diverse sul piano ideologico. Formulato come una risposta alla lettera fatta pervenire in precedenza al Papa da Houari Bouyhadj, a nome del Comitato algerino della Pace, il messaggio ricorda «le iniziative pontificie in favore della pace» di Paolo VI e dei suoi predecessori Giovanni XXIII, Pio XII e Pio XI. Nel-

la parte centrale e più significativa, esso dice: «La Santa Sede ha approvato gli sforzi veramente intensi a favore della conferenza fra i popoli, che contribuiscono a allontanare i pericoli e le cause di conflitto. Essa ha specialmente incoraggiato le iniziative di dialogo, soprattutto a quelle dirette a prevenire il pericolo atomico, e suggerisce che l'umanità pervenga a ripulirsi da una così grave minaccia, con un accordo sincero e generale, che solo può rendere efficaci i suoi sforzi».

L'ufficio politico del FLN ha smentito categoricamente la notizia di contatti a Ginevra con l'opposizione. La notizia fa parte delle manovre di certa stampa che tende a creare confusione. In realtà il governo algerino ha parlato a Mohamed Khider, che cerca di organizzare dall'Europa la opposizione, di fare qualsiasi dichiarazione e di svolgere qualsiasi attività politica.

Continua intanto in tutto il Paese il lavoro per la ristrutturazione del FLN secondo le decisioni del Congresso, e costituendosi anche una notevole forza sindacale. Hanno formato la loro Federazione in questi giorni i portuali, che sono sempre stati un elemento di punta nella guerra di liberazione. Si succedono inoltre le riunioni di comitato internazionale. Per il 16 luglio, vigilia del vertice africano del Cairo, si annunzia ad Algeri il convegno delle città gemellate. Algeri, come è noto, è già gemellata con Praga.

La stampa algerina manifesta una viva preoccupazione per le manifestazioni razziste antialgerine che vanno moltiplicando in Francia ad opera di elementi ex OAS: dalla proibizione dell'uso delle piscine alle distruzioni, senza prevedere alcun'altra possibilità di alloggio, delle bidonville ove abitano i lavoratori algerini, ai manifesti insultanti apparsi per le vie di Parigi.

Notizie inquietanti continuano a pervenire dal Marocco. Sei nuove condanne a morte sono state pronunciate dal tribunale militare di Meknes nel processo contro dei marocchini accusati di congiura contro la sicurezza dello Stato. Per scendere alla netta migrazione delle relazioni algerino-marocchine, e si va concretando la proposta di un prossimo vertice del Maghreb (Marocco-Algeria-Tunisia).

Loris Gallico

ALGERI, 8 luglio. Il colonnello Mohammed Chaabani, l'ex-membro dell'Ufficio politico del FLN che si era dato alla macchia nella regione imperiosa del massiccio dell'Aures, è stato arrestato questo pomeriggio. Accerchiato dalle forze dell'esercito nazionale egli, secondo le ultime notizie, si sarebbe arreso con 80 uomini. L'importante è che l'operazione è avvenuta con l'appoggio della popolazione della zona.

Il colonnello Mohammed Chaabani era quel giovane capo feudale il quale aveva partecipato alla guerra di liberazione alla guida di un'azione di resistenza al colonialismo francese. Da molto tempo si prevedeva che Chaabani sarebbe passato alla dissidenza. Si ricorda che la notizia della sua fuga era stata anticipata proprio nei giorni del congresso del FLN, nel mese di aprile. La notizia allora era però falsa. Chaabani non aveva ancora deciso. Aveva invece assistito al Congresso ed era stato eletto, nella commissione di organizzazione e di unità che è stata la caratteristica di tutta l'azione del gruppo dirigente algerino, con alla testa Ben Beled, al Comitato centrale del FLN, e in seguito anche all'Ufficio politico. Ciò non era valso a placare le sue ambizioni che tendevano a tagliarsi un reame nello Stato algerino. Recentemente ancora, nel comizio di domenica scorsa, Ben Beled aveva paragonato l'azione di Chaabani a quella del famoso Bachagha che nel corso della guerra di liberazione aveva tentato di creare un vero e proprio Stato nel seno della stessa Algeria.

DALLA PRIMA

L'editoriale

un'alternativa. Bisogna dire con chiarezza che è cento volte più feconda e costruttiva una lotta di opposizione condotta su una piattaforma giusta che non una posizione di collaborazione subalterna all'interno di un governo egemonizzato dalla destra. Sono arrivati a scoprirlo e a scriverlo nel loro ultimo editoriale persino i liberali radicali del «Mondo»!

Anche nel novembre scorso Nenni ci disse che egli aveva pronta una maggioranza parlamentare di centro-sinistra mentre noi comunisti non avevamo una maggioranza disponibile per la politica che proponevamo. Ma quella maggioranza di centro-sinistra non è stata capace di varare una sola legge rinnovatrice, è costata al PSI una scissione, ha portato al rafforzamento doroteo che oggi fa dire «no» a Giolitti. Che valeva allora? E' inoltre quella maggioranza che ha rivelato la sua precarietà e contraddittorietà, se devo credere alle parole di Giolitti, e se guardo al dramma del PSI, alla nuova crisi che lo scuote, alla prospettiva di nuove lacerazioni che ha dinanzi a sé.

E' TEMPO che su questi fatti rifletta con coraggio anche la sinistra democristiana. Un esponente di questa corrente, Galloni, ha scritto in questi giorni che nella DC vi è una larga maggioranza «che va da "Forze nuove" a "Nuove cronache", ai morotei che respinge l'interpretazione moderata del centro-sinistra». Questi sono giochi di parole. Che significa la «interpretazione moderata del centro-sinistra»? E in nome di che, di quale concreto programma (quello di Moro, quello di Fanfani o quello di Pastore o quello di Donat Cattin?) viene respinta tale «interpretazione»? Ditecelo finalmente, voi che ci accusavate di strumentalismo «frontista». Io capisco il tentativo patetico della sinistra d.c. di staccare Moro dai dorotei: ma si spera di farlo con una politica oppure con il retorico appello a una formula? Per anni, la sinistra d.c., e in particolare la sinistra di base, ha puntato sul valore risolutivo della formula del centro-sinistra e ha giocato tutte le sue carte sulla collaborazione col PSI, a cui veniva dato un significato demiurgico. Oggi i dorotei stanno macinando e umiliando il Partito socialista, per ridurlo a immagine e somiglianza di Saragat. Era questa tutta l'ambizione della sinistra democristiana? Avere come alleata una socialdemocrazia allargata da Saragat a Nenni? Ce lo dicano. E se non era questa, se di altro si trattava, hanno il coraggio di guardare in faccia la realtà, di riflettere sul perché di questo sbocco e soprattutto di ricercare una prospettiva reale, che non sia fatta di parole e di vuote formule? A noi sembra modestamente che la sinistra democristiana debba porsi questa domanda, se non vuole correre il rischio di trovarsi presto scavalcata a destra da Cattani, e soprattutto perché, fra un po' di tempo, le cose e le vicende potrebbero farsi assai più serie e drammatiche per tutti.

I «4» Marques

mi» nel quadro del programma di novembre. Aganciato al tema della programmazione vista in subordinazione alla «priorità» della congiuntura, il tema delle riforme è servito quindi via dal tavolo della trattativa, configurandosi nel documento in discussione come una prospettiva piuttosto vaga.

Sui provvedimenti «anticongestionali» non si sono appresi particolari. Ma appare ormai evidente che la cornice entro la quale essi dovranno muoversi, è quella della «lettera di Colombo». Si prevede un allentamento della restrizione del credito, un aumento di tasse, alcuni «bloccati» di spesa pubblica e una politica rivolta ad aumentare l'offerta con incremento di investimenti.

Su tutto questo complesso di temi la discussione — nelle prime due giornate di lavori — pare si sia mantenuta calma, senza particolari divergenze. Sotto questo profilo, oggi, i dorotei, riuniti al mattino a piazza del Gesù, in seduta di «stato maggiore» mi-ta con alcuni «membri» furono presenti Rumor, Gasca, Zaccagnini, Colombo, Segala ecc.) hanno manifestato una certa soddisfazione per l'inizio della trattativa ripercuibile una «chiarza» maggiore nella delegazione del PSI giudicata «omogenea».

Elementi di soddisfazione si sono colti da brevi dichiarazioni di delegati socialisti riuniti a palazzo Chigi al mattino. Il sen. Mariotti ha affermato che le riforme di cui «quattro» stanno occupandosi «potrebbero chiamarsi di tipo "nordamericano"».

Da parte socialdemocratica è registrata una dichiarazione abbastanza illuminante del sen. Nibrettona. Egli ha affermato che il governo di centro-sinistra «allo stato attuale è più difficile non farlo che farlo». Il PSDI, egli ha detto «esige» una «retta solidaria fra i partiti, al vertice e alla base. In merito al programma egli ha affermato che «va potenziato e confermato il programma di novembre, tenendo ben presente, però, l'attuale fase congiunturale che può essere superata in un periodo relativamente breve consentendo così la realizzazione delle riforme di struttura». Da questa dichiarazione, più che dalle altre, appare confermata con evidenza la linea di tendenza dell'attuale trattativa che appare fondata, essenzialmente, sulla ormai accertata prevalenza della «doppia» fra congiuntura e riforme, queste ultime rinviate in omaggio alla «priorità» congiunturale nei termini voluti dalla linea Colombo-Carli.

Marques

politica. I movimenti giovanili milanesi, riferendo alla «condanna» italiana ed alla cittadina perché, in linea con gli ideali di libertà, democrazia e giustizia, che in Italia si sono affermati con la Resistenza e nella Costituzione, intervengono presso le competenti autorità spagnole, perché la condanna non venga eseguita.

Il documento è firmato dalle seguenti associazioni: Associazione Giov. Nuova Resistenza, Intesa, U.G.I., A.G.I., A.I.S.S., O.R. Uff. Università Storia, O.R. Politico, O.R. Beccani, Centro E. De Rosa, Movim. Giov. d.c., Centro E. De Rosa, Fed. Giov. Repubblica, Fed. Giov. Comunista Italiana, Fed. Giov. Socialdemocrazia, Fed. Giov. del PSUI, Giov. Liberate, Gioventù Operaia.

Sempre a Milano, in serata un folto gruppo di giovani ha manifestato davanti al Consolato spagnolo. L'ANPI, dal canto suo, ha telegrafato al ministro degli Esteri, Saragat, chiedendo il suo intervento nello stesso senso. Un telegramma di protesta è stato poi inviato dalla stessa organizzazione all'ambasciata di Spagna.

Un telegramma che porta la firma del compagno on. Serbandini «Bini», dell'on. Machiavelli socialista e dell'on. Bemporad socialdemocratico è stato inviato all'ambasciatore spagnolo a Roma: «Come cittadini e parlamentari genovesi — si afferma nel testo — ci facciamo interpreti sdegnati concittadini perché, ventennale condanna mondiale fascismo, ancora una volta pena capitale viene inflitta patriota per atti di opposizione intesi richiamare attenzione uomini liberi su oppressione popolo spagnolo. Invitiamo intervento presso vostro governo per impedire esecuzione condanna che offende coscienza civile morale tutta».

A Pisa i dirigenti dei movimenti giovanili studenteschi si sono incontrati per stendere un volantino di protesta, diffuso poi davanti alle fabbriche della città, in cui si invita la popolazione pisana a manifestare contro il regime di Franco.

Il volantino, che condanna con fermezza i crimini fascisti, è stato firmato dalla Intesa, dall'UCI, dall'organico rappresentativo dell'Università di Pisa, dall'ADUPP e dalle Federazioni giovanili comuniste, socialista unitaria e socialdemocratica.

Vietnam

Gli USA ammettono rilevanti perdite

Passano ai partigiani numerosi soldati addestrati dagli americani - Taylor comanda senza aver presentato le credenziali

SAIGON, 8 luglio

Fonti americane ammettono per la prima volta — riferiscono alla settimana dal 28 giugno al 4 luglio — che le perdite riportate dai reparti sud-vietnamiti nei combattimenti contro i partigiani hanno superato quelle inflitte a questi ultimi. I sud-vietnamiti, assistiti e diretti da militari americani, hanno infatti subito secondo le fonti — 180 morti, 110 dispersi, 270 prigionieri, mentre sarebbero morti 160 partigiani e 60 sarebbero stati fatti prigionieri. Una seconda ammissione riguarda la diserzione di «un certo numero di elementi delle "forze speciali" addestrate da istruttori USA, in seguito alla quale i partigiani hanno occupato a Plei Krong l'accampamento delle stesse «forze speciali» che del resto hanno abbandonato qualche ora più tardi, presumibilmente portando via armi e munizioni. Infatti — sempre secondo le stesse fonti — 300 armi di natura non precisata sono state catturate dai partigiani nella settimana, contro 80 perdute. Ma in questo caso le cifre non dicono tutto, perché senza dubbio le armi perdute erano di assai minor conto di quelle catturate.

to un vantaggio decisivo quanto a numero di seguaci, davanti ad un programma «liberale», oppure costringerlo ad accettare un tale programma. L'offensiva contro Goldwater è cominciata ieri con l'intervento di Nelson Rockefeller, autorità mondiale, cattolico e di Dirsken, attorno alla candidatura del senatore dell'Arizona. Come conseguenza di questa intesa, è possibile che Goldwater, se giudica la sua posizione in tema di diritti civili.

Più generico di quello di Rockefeller è stato l'intervento di Scranton, che ha affermato la validità della linea seguita dall'amministrazione repubblicana. Scranton ha dichiarato che si attendono ora gli interventi di Henry Cabot Lodge, di Eisenhower e di Nixon. Il primo, acceso sostenitore di Scranton, ha dichiarato che non rinuncia alle speranze di veder designato il governatore della Pennsylvania, ma è sembrato assai cauto nel discutere la sua posizione in tema di diritti civili.

Come è noto, Goldwater ha votato al Senato contro la legge, distaccandosi con ciò dalla maggioranza dei senatori repubblicani, che hanno accettato un tale programma. Dirsken, nella alleanza con i democratici «liberals». Nei giorni scorsi, tuttavia, è sopraggiunta un'intesa di Goldwater e Dirsken, attorno alla candidatura del senatore dell'Arizona. Come conseguenza di questa intesa, è possibile che Goldwater, se giudica la sua posizione in tema di diritti civili.

MARIO ALICATA
ANIELLO GIUFFRÀ
GIORGIO IMBRIOTTI
DIRETTORE RESPONSABILE
Editore S.P.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M.I.
Milano - Viale Feltrina, 75
Autoregistrato al 125 del Registro del Tribunale di Milano
Inchiesta (con giornale mensile) del Registro del Tribunale di Milano numero 399 del 4-1-1955
ESTERO: anno L. 25.500
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale Feltrina, 75. Tel. 4.20.811
2.145 - TORINO, Via Cernaia 14
Tel. 510.557-545.700 - GENOVA
Sala S. Leonardo, 12. Tel. 510.110
56.135.33.102 - ARBOREATO A S. NERVO: ITALIA, anno L. 13.000 - semestre 6.500 - trimestre 3.500 - ESTERO: anno L. 22.000 - semestre 11.200 - trimestre 6.000
PUBBLICITÀ: Concessionaria S.P.A. - Milano, Viale Feltrina, 75
Manzon 37, tel. 632.801 - Torino, Via S. Pietro, 10 - Tel. 511.561.721
e tutte le altre succursali. Tassa di pubblicità: 100 lire per riga e giorno. Spedite in abb. post. 1534 - Bolognese (serie L. 80) festivo L. 150 AVVISI FIANZILIARI: L. 500 al m. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 al m. - L. 200 diritto fosse Veramento Conto Corrente Posta 10.3331 - Spedizione in abbonamento postale.

E' uscito il numero 238 del Calendario del Popolo Storia - Letteratura - Arti - Filosofia - Archeologia - Urbanistica - Scienze - Economia - Spettacolo Attualità, e la prima puntata della storia della comparsa dell'uomo sulla terra.